

ASPETTI DEMOGRAFICI E DELLE FORZE DI LAVORO DEL MEZZOGIORNO

1. *Dinamica della popolazione.* – 2. *Movimenti migratori.* – 3. *Forze di lavoro.*

Tutti i dati relativi al 1968 sono provvisori e perciò suscettibili di variazioni.

Si avverte che la eventuale mancata coincidenza tra i quozienti demografici riportati nella presente Relazione e quelli contenuti negli annuari statistici, è dovuta all'utilizzazione, per il periodo 1951-61, dei dati riguardanti la situazione della popolazione ricostruita ufficialmente in base alle risultanze post-censuarie. Inoltre, alcune somme di valori relativi non coincidono con i rispettivi totali poichè, volutamente, non sono stati effettuati gli aggiustamenti in tal senso.

** * **

La dizione Mezzogiorno, salvo diversa indicazione, è riferita alle province di Frosinone e Latina (Lazio meridionale), agli Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

1. - DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

1.1. - AMMONTARE E SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE.

Sia per il ridotto incremento naturale, sia per le accresciute perdite migratorie, nel 1968, accentuandosi una tendenza che s'era già manifestata nel biennio precedente, è sensibilmente diminuita di intensità l'espansione demografica, che era stata invece molto sostenuta fra il 1962 ed il 1965.

Al 31 dicembre 1968 la popolazione residente italiana constava di 53.940.968 abitanti registrando così un incremento di circa 285.000 persone (pari al 5,3 ‰) rispetto all'anno precedente; mentre, però, la popolazione del Centro-Nord si è accresciuta di oltre 290.000 unità (8,6 ‰), il Mezzogiorno, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi, ha visto diminuire la sua popolazione, che durante il 1968 è scesa di oltre 5.000 unità con un decremento relativo pari allo 0,3 ‰, tanto più significativo quando si consideri che fra il 1961 ed il 1967 si era accresciuta ad un tasso medio annuo del 7 ‰.

È così nettamente ripresa la tendenza, interrottasi solo per qualche anno, alla diminuzione del peso demografico del Mezzogiorno sul complesso del Paese: al 31 dicembre 1968 la popolazione della circoscrizione, insediata sul 42,7 % del territorio nazionale, costituiva solo il 37,4 % della popolazione italiana contro il 38,2 % del 1961 ed il 38,8 % del 1951. In diciassette anni (dal 1951 al 1968) il Centro-Nord ha visto aumentare la sua popolazione del 16 %, mentre nello stesso periodo la popolazione del Mezzogiorno si è accresciuta solo del 9 %, ad un tasso perciò estremamente basso se comparato sia con quello dei Paesi economicamente più progrediti, che con quello dei Paesi in via di sviluppo. Questo incremento così ridotto è effetto diretto della fortissima emigrazione di questi anni, la cui intensità sembra essere pari a quella eccezionalmente elevata che si dovette registrare nelle regioni meridionali alla fine del secolo scorso ed al principio del nostro, emigrazione che ha privato il Mezzogiorno fra il 1951 ed il 1968 di non meno di 3 milioni e 300 mila persone, considerando sia gli individui effettivamente emigrati sia il mancato incremento dovuto a questa massa migrata.

Peraltro, una pur così consistente emigrazione — bilanciata com'è stata da un rilevante incremento naturale — non ha ancora alterato tanto profondamente la struttura della popolazione meridionale da pregiudicare lo sviluppo degli anni a venire. Infatti in base a recenti previsioni demografiche, formulate tenendo conto del solo movimento naturale (al lordo cioè delle emigrazioni), la popolazione del Mezzogiorno si accrescerebbe nei prossimi 10 anni di oltre 3 milioni di persone contro gli oltre 2 milioni di cui si accrescerebbe la popolazione del Centro-Nord.

Per quasi tutte le province e le regioni meridionali l'anno 1968 è stato un anno di regresso demografico più o meno intenso: le sole regioni che hanno fatto registrare un aumento,

TABELLA 1. — Popo

CIRCOSCRIZIONI	1964		1965		1966		1967	
	Abitanti	%	Abitanti	%	Abitanti	%	Abitanti	%
Mezzogiorno	19.762.674	37,7	19.981.407	37,8	20.118.938	37,7	20.156.283	37,6
Centro-Nord	32.680.750	62,3	32.949.187	62,2	33.208.523	62,3	33.499.759	62,4
ITALIA	52.443.424	100,0	52.930.594	100,0	53.327.461	100,0	53.656.042	100,0

(a) Al 31 dicembre di ogni anno considerato.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

peraltro modesto, di popolazione sono state infatti il Lazio meridionale, la Campania, la Puglia e la Sardegna, mentre assai rilevate è stato il decremento del Molise (— 17 ‰) e della Basilicata (— 11 ‰). Nell'ambito provinciale diminuzioni fortissime si sono registrate per Enna (— 22 ‰), per l'Aquila (— 20 ‰), per Potenza (— 13 ‰) e per Trapani (— 12 ‰) che si caratterizzano, perciò, come aree di esodo.

Sebbene l'addensamento della popolazione nelle città medie e grandi (in generale nei capoluoghi) sia un fenomeno che storicamente abbia interessato di più il Centro-Nord che non il Mezzogiorno⁽¹⁾, attualmente i capoluoghi meridionali vanno sviluppandosi ad un ritmo di incremento che è pressochè pari quello dei capoluoghi centro-settentrionali: negli ultimi sette anni, infatti, si sono accresciuti di 544.000 abitanti ossia al tasso medio annuo del 15 ‰, a fronte del 16 ‰ registrato nel Centro-Nord. Assai minore (2 ‰) è invece l'accrescimento medio annuo di tutti gli altri 2.545 comuni del Mezzogiorno che in sette anni hanno visto aumentare la loro popolazione di sole 251.000 unità.

TABELLA 2. — Popolazione residente nei comuni capoluogo e nei comuni non capoluogo ad alcune date ed incremento medio annuo per 1.000 abitanti

CIRCOSCRIZIONI	Comuni capoluogo				Comuni non capoluogo			
	Popolazione residente al 31 dicembre		Incremento		Popolazione residente al 31 dicembre		Incremento	
	1961	1968	Assoluto	Relativo medio annuo	1961	1968	Assoluto	Relativo medio annuo
Mezzogiorno	4.831.891	5.375.822	543.931	15,2	14.524.278	14.775.006	250.728	2,4
Centro-Nord	11.420.208	12.808.049	1.387.841	16,4	19.918.852	20.982.091	1.063.239	7,4
ITALIA	16.252.099	18.183.871	1.931.772	16,1	34.443.130	35.757.097	1.313.967	5,3

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

⁽¹⁾ Nel 1968 il 27 ‰ della popolazione del Mezzogiorno risiedeva nei comuni capoluogo contro il 38 ‰ del Centro-Nord.

azione residente^(a)

1968		I n c r e m e n t i							
		A s s o l u t i				P e r 1.000 abitanti			
Abitanti	%	Nel 1965	Nel 1966	Nel 1967	Nel 1968	Nel 1965	Nel 1966	Nel 1967	Nel 1968
20.150.828	37,4	218.733	137.531	37.345	— 5.455	11,0	6,9	1,9	— 0,3
33.790.140	62,6	268.437	259.336	291.236	290.381	8,2	7,8	8,7	8,6
53.940.968	100,0	487.170	396.867	328.581	284.926	9,2	7,5	6,1	5,3

Questo significa che, anche con un ridotto o nullo ritmo di industrializzazione, le città costituiscono nel Mezzogiorno degli importanti poli di sviluppo demografico ai quali pertanto deve essere rivolta particolare attenzione da parte del politico e del programmatore. Bisognerà affrontare, infatti, prima che sia troppo tardi, i difficili problemi relativi ai gravi squilibri di alcuni sistemi urbani, per evitare ulteriori fenomeni di congestione e per far sì che si attui un moderno e razionale processo di urbanizzazione che porti alla formazione di centri urbani ordinati — sotto l'aspetto urbanistico, economico, sociale e culturale —, vitali e dinamici.

TABELLA 3. — Popolazione residente in alcuni comuni capoluogo e nei comuni contigui ed incremento medio annuo per 1.000 abitanti

COMPLESSI URBANI	Città propriamente detta				Insieme dei comuni contigui (a)			
	Popolazione residente al 31 dicembre		Incremento		Popolazione residente al 31 dicembre		Incremento	
	1961	1967	Assoluto	Relativo medio annuo	1961	1967	Assoluto	Relativo medio annuo
Napoli	1.182.870	1.263.358	80.488	11,0	189.026	231.721	42.695	34,0
Bari	312.581	345.108	32.527	16,5	108.567	117.953	9.386	13,8
Palermo.....	588.813	651.227	62.414	16,8	68.155	73.123	4.968	11,7
Catania	366.866	406.794	39.928	17,2	57.210	60.316	3.106	8,8
Cagliari.....	184.656	215.807	31.151	26,0	69.220	78.833	9.613	21,7
Torino.....	1.033.870	1.131.621	97.751	15,1	173.288	283.732	110.444	83,0
Milano	1.587.211	1.683.660	96.449	9,8	278.611	409.469	130.858	64,6
Roma	2.201.473	2.630.535	429.062	29,7	233.439	280.230	46.791	30,5

(a) Napoli: Pozzuoli, Quarto, Marano, Mugnano, Melito, Casandrino, Arzano, Casavatore, Casoria, Volla, Cercola, San Giorgio a Cremano.
 Bari: Giovinazzo, Bitonto, Modugno, Bitritto, Adelfa, Valenzano, Capurso, Triggano.
 Palermo: Torretta, Monreale, Altofonte, Belmonte Mezzagno, Misilmeri, Villabate, Ficcarazzi.
 Catania: Acì Castello, San Gregorio, Tremestieri Etneo, S. Agata Li Battiati, Gravina, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Belpasso, Mascalucia, San Pietro Clarenza.
 Cagliari: Capoterra, Assemini, Sestu, Selargius, Quartu Sant'Elena, Settimo San Pietro, Sinnai, Maracalagonis.
 Torino: Venaria, Borgaro, Settimo, San Mauro, Baldissero, Pino, Pecetto, Moncalieri, Nichelino, Brenasco, Orbassano, Rivoli, Grugliasco, Collegno.
 Milano: Rho, Arese, Bollate, Novate, Cormano, Bresso, Sesto S. Giovanni, Cologno Monzese, Vimodrone, Segrate, Peschiera Borromeo, S. Donato, Opera, Rozzano, Assago, Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone, Trezzano sul Naviglio, Cusago, Settimo, Pero.
 Roma: Cerveteri, Anguillara Sabazia, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Monterotondo, Mentana, Guidonia Montecelio, Tivoli, San Gregorio da Sassola, Poli, Castel San Pietro, Palestrina, Galliciano, Zagarolo, Montecompatri, Colonna, Monte Porzio Catone, Frascati, Grottaferrata, Marino, Albano Laziale, Pomezia, Castel Gandolfo.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

1.2. - MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE.

1.2.1. - *Incremento naturale.* - Nel 1968 il tasso di incremento naturale della popolazione (differenza fra nati vivi e morti) è ulteriormente diminuito pervenendo, per il complesso d'Italia, ad un valore del 7,4 ‰ che risulta il più basso degli ultimi venti anni. A tale diminuzione hanno contribuito sia il Centro-Nord sia il Mezzogiorno; ma mentre per il Mezzogiorno questa diminuzione rientra in uno schema evolutivo logico ed atteso ed è interamente dovuta alla discesa dei tassi di natalità, che sono tuttora fra i più elevati di Europa, per il Centro-Nord la diminuzione pregiudica ulteriormente le capacità di un autonomo sviluppo demografico ed interrompe così il processo di riavvicinamento, che era in atto da qualche anno, fra comportamento demografico dell'area Centro-Settentrionale e quello del Mezzogiorno.

TABELLA 4. - Incremento naturale della popolazione nel quinquennio 1964-68^(a)

CIRCOSCRIZIONI	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Valori assoluti</i>					
Mezzogiorno	290.454	267.218	267.230	259.707	232.988
Centro-Nord	238.448	208.742	219.403	180.565	167.430
ITALIA...	528.902	475.960	486.633	440.272	400.418
<i>Per 1.000 abitanti</i>					
Mezzogiorno	14,8	13,4	13,3	12,9	11,6
Centro-Nord	7,3	6,4	6,6	5,4	5,0
ITALIA...	10,1	9,2	9,0	8,2	7,4

(a) Differenza tra nati vivi e morti.

Fonte: ISTAT.

È ancora quindi molto sensibile la differenza (fatto questo di grande rilievo sia demografico, sia economico-sociale) fra l'intensità riproduttiva del Centro-Nord e quella del Mezzogiorno il quale, con una popolazione pari a poco più del 37 % di quella complessiva italiana, contribuisce al suo incremento nella misura del 58 %. Il Mezzogiorno costituisce pertanto ancora oggi la maggiore fonte e riserva di forze di lavoro del Paese. E tale concetto va ribadito, non solo e non tanto per quel che ha significato durante gli ultimi anni per lo sviluppo economico italiano (e del Centro-Nord in particolare) la larga disponibilità di forze di lavoro del Mezzogiorno, ma anche per la funzione vitale che tale disponibilità potrà svolgere in un futuro assai prossimo (entro 10-15 anni) quando vi sarà nel Centro-Nord, come conseguenza dell'andamento demografico passato, una grave carenza di forze di lavoro.

Infatti, in base alle risultanze delle previsioni demografiche, alle quali si è già accennato, nel decennio 1966-76 la popolazione in età lavorativa (14-65 anni) dovrebbe accrescersi, in base al solo movimento naturale, di appena 90.000 unità nel Centro-Nord e di 1.662.000 nel Mezzogiorno. Anche tenendo conto di un certo grado di aleatorietà sempre connessa con

questo tipo di calcoli, un risultato del genere precisa inequivocabilmente che per il prossimo futuro saranno le sole forze di lavoro meridionali a dover sopperire all'intero fabbisogno nazionale di mano d'opera.

Le differenze territoriali dell'incremento naturale rimangono nel Mezzogiorno molto forti anche nel 1968. Il Molise ha un incremento naturale appena di poco superiore a quello del Centro-Nord ed inferiore del 26 % a quello medio nazionale; molto ridotto è anche l'incremento naturale di tutti le province abruzzesi. Assai elevato invece quello delle altre province e regioni ed in particolare quello delle province di Caserta, Napoli, Foggia, Taranto e della Campania nel suo complesso che supera il valore medio nazionale dell'84 %. In cifre assolute, l'incremento registrato soltanto dalla Campania, Puglia e Sicilia assomma a 172 mila unità: è pari al 42 % del totale nazionale e supera come entità quello dell'intero Centro-Nord.

1.2.2. - *Natalità.* - Nel 1968 la natalità italiana ha continuato a diminuire pervenendo ad un valore (17,3 ‰) che può considerarsi il più basso mai toccato nella sua storia, se si escludono i periodi bellici.

Come si è accennato, nel 1968 anche il Mezzogiorno ha visto diminuire la natalità che è ora pari al 20,3 ‰. La tendenza decrescente del fenomeno si è accentuata di intensità a partire dal 1960, da quando cioè le migliorate condizioni economiche, il crescente livello di istruzione e di informazione, i più frequenti contatti che la popolazione migrata ha avuto con la popolazione rimasta nei luoghi d'origine e l'accresciuta urbanizzazione hanno favorito un processo di diffusione della mentalità e delle tecniche anti-accettive. Tale diffusione nel futuro dovrebbe accentuarsi ancora di più ed è pertanto ragionevole credere che ancora per qualche anno la natalità meridionale continuerà a decrescere.

TABELLA 5. - Movimento naturale della popolazione nel quinquennio 1964-68

A N N I	Valori assoluti			Per 1.000 abitanti		
	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
<i>Nati vivi</i>						
1964.....	453.087	564.470	1.017.557	23,0	17,4	19,5
1965.....	437.782	554.454	992.236	22,0	16,9	18,8
1966.....	433.294	548.129	981.423	21,6	16,6	18,5
1967.....	426.054	522.572	948.626	21,0	15,8	17,7
1968.....	408.389	522.252	930.641	20,3	15,5	17,3
<i>Morti</i>						
1964.....	162.633	326.022	488.655	8,3	10,0	9,4
1965.....	171.560	344.716	516.276	8,6	10,5	9,8
1966.....	166.064	328.726	494.790	8,3	9,9	9,3
1967.....	166.347	342.007	508.354	8,3	10,3	9,5
1968.....	175.401	354.822	530.223	8,7	10,5	9,9

Fonte: ISTAT.

Più difficile, anche se di estremo interesse, è invece prevedere quale sarà il futuro della natalità del Centro-Nord: se cioè la ripresa iniziata nel 1952-55 e culminata nel 1964 sia un fatto episodico o se invece, dopo la discesa di questi ultimi quattro anni, riprenderà la tendenza all'aumento. Attualmente le differenze esistenti fra i livelli di natalità del Mezzogiorno e del Centro-Nord, dopo essere state assai accentuate, si sono sensibilmente ridotte: nel 1967-68 la natalità del Mezzogiorno ha superato quella media nazionale del 18 % (31 % nel 1952-53), mentre quella del Centro-Nord ne è rimasta al di sotto dell'11 % (20 % nel 1952-53). Questo livellamento della natalità è in buona parte da attribuirsi proprio all'emigrazione; da un lato infatti la natalità del Centro-Nord è aumentata per il consistente afflusso di popolazione in età centrale proveniente da aree ad alta fecondità; dall'altro, come si è accennato, l'accresciuta mobilità territoriale della popolazione ha consentito una più rapida diffusione nel Mezzogiorno dei modelli di comportamento tipici del Centro-Nord.

Anche nel campo della natalità il comportamento delle regioni meridionali è tutt'altro che omogeneo: ci sono province e regioni in cui la natalità è ancora su livelli del 21-25 ‰ (Campania, Puglia, Sardegna, fra le regioni; Caserta, Napoli, Catanzaro, Caltanissetta, Catania, Cagliari e tutte le province pugliesi fra le province) ed altre, come gli Abruzzi (in particolare la provincia de L'Aquila) ed il Molise, in cui si è scesi a valori del 14-16 ‰. Questa forte divergenza degli Abruzzi e del Molise dal comportamento medio del Mezzogiorno non è limitata alla natalità, ma riguarda anche, come si avrà modo di vedere in seguito, tutti gli altri fenomeni demografici. È indubbio che dal punto di vista demografico gli Abruzzi ed il Molise non possano essere incluse fra le regioni meridionali, essendo il loro comportamento molto più simile a quello delle regioni centrali. È ancora da aggiungere che l'emigrazione, così consistente in ambedue le regioni, ha alterato sensibilmente la struttura per età della popolazione, struttura che tanta importanza assume nella determinazione del livello di natalità.

1.2.3. - *Mortalità.* - Nel 1968 un lieve aumento di mortalità si è registrato sia nel Centro-Nord, dove il tasso di mortalità ha raggiunto il valore del 10,5 ‰, sia nel Meridione, dove è pervenuto al valore dell'8,7 ‰, estremamente ridotto e fra i più bassi d'Europa.

Un tale basso livello di mortalità, nonostante che il Mezzogiorno abbia tuttora una mortalità infantile molto elevata, è ascrivibile non solo ad una più favorevole composizione per età della popolazione, ma anche ad un suo minore rischio intrinseco di morte (ove si escludano le classi infantili d'età). In questa circoscrizione indubbiamente agiscono anche fattori sfavorevoli ad una ridotta mortalità, individuabili anzitutto nella più deficiente organizzazione igienico-sanitaria, in secondo luogo nel minor livello di istruzione e nella minore coscienza sanitaria della popolazione, in terzo luogo nel minor reddito pro-capite e, infine, nell'emigrazione che priva il Mezzogiorno degli individui più giovani e — presumibilmente — selezionati sul piano fisico. Per converso, la circoscrizione meridionale si può giovare, come si è detto, di una più favorevole struttura per età della popolazione e dell'assenza di certi fattori morbigeni — che si ritiene siano legati all'eccessiva urbanizzazione e all'industrializzazione incontrollata e territorialmente mal distribuita — che limitano notevolmente, nella popolazione meridionale, la presenza di alcune malattie endogene e cronico-degenerative come neoplasie e malattie cardio-vascolari. Questi fattori positivi compensano largamente i citati elementi negativi, sì che la mortalità nel Mezzogiorno si mantiene a livelli assai bassi e di gran lunga inferiori a quelli del Centro-Nord.

La situazione della mortalità generale, però, potrebbe ulteriormente migliorare ove si consideri che la popolazione del Mezzogiorno è tuttora molto esposta a malattie di natura

prevalentemente esogena, dipendenti cioè in massima parte dall'ambiente esterno e che sono ormai quasi perfettamente controllabili dalla medicina e dai moderni mezzi farmacoterapici. È bene ribadire, perciò, che la situazione attuale è tale che un'adeguata azione di medicina preventiva e, in primo luogo, il potenziamento dell'attività assistenziale e dell'attrezzatura ospedaliera (nel Mezzogiorno si hanno, ogni mille abitanti, 2,5 posti-letto per malati acuti contro i 5,2 dell'Italia centro-settentrionale; si hanno ogni centomila abitanti appena 7 posti-letto per lungodegenti e cronici contro i 70 del Centro-Nord e contro i 200 considerati « livello standard ») sortirebbero nel Mezzogiorno effetti non trascurabili, riducendo ulteriormente la mortalità e provocando, di conseguenza, un apprezzabile allungamento della vita media della popolazione.

Sebbene tutte le regioni meridionali abbiano una bassa mortalità, esistono differenze regionali di un certo rilievo. La Calabria, in particolare, e poi la Sardegna e il Lazio Meridionale toccano i livelli minimi con valori dell'8,0-8,3 ‰, mentre alla Sicilia, agli Abruzzi e al Molise spettano i massimi con valori del 9,3-9,9 ‰. L'elevata mortalità degli Abruzzi e del Molise è, però, da imputarsi quasi esclusivamente alla più sfavorevole struttura per età delle due regioni, chè anzi il rischio intrinseco di morte è, nelle due regioni, assai ridotto. Nell'ambito provinciale i minimi spettano alle province di Cosenza, Catanzaro, Salerno e Cagliari (7,7-7,9 ‰) ed i massimi alle province di Trapani, Enna, Ragusa e soprattutto l'Aquila (10,1-10,8 ‰).

1.2.4. - *Nuzialità*. - Una ulteriore diminuzione di nuzialità si è osservata nel 1968, sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord; questa circostanza fa prevedere abbastanza facilmente che nel corso del 1969 la natalità si contrarrà ancora giacchè le variazioni di nuzialità, con lo sfasamento di un anno, si ripercuotono sulla natalità con regolarità quasi assoluta.

La differenza di nuzialità fra le due circoscrizioni è molto minore di quella osservata per la natalità e per la mortalità: nel 1968 si è infatti pervenuti a valori pari al 7,3 ‰ per il Mezzogiorno ed al 6,8 ‰ per il Centro-Nord.

Nell'ambito meridionale, nuzialità elevata si ha in Campania e in Puglia, mentre inferiore alla media (6,3-6,7 ‰) si ha, per ragioni d'ordine strutturale, nel Molise, in Basilicata e in Sardegna, regione questa dove la bassa nuzialità è una costante storica delle vicende demografiche.

TABELLA 6. - Matrimoni nel quinquennio 1964-68

CIRCOSCRIZIONI	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Valori assoluti</i>					
Mezzogiorno	163.960	156.035	151.341	148.293	146.223
Centro-Nord	254.952	243.493	233.705	231.475	228.851
ITALIA...	418.912	399.528	385.046	379.768	375.074
<i>Per 1.000 abitanti</i>					
Mezzogiorno	8,3	7,9	7,5	7,4	7,3
Centro-Nord	7,9	7,4	7,1	6,9	6,8
ITALIA...	8,0	7,6	7,2	7,1	7,0

Fonte: ISTAT.

1.3. - NATI-MORTALITÀ E MORTALITÀ INFANTILE.

Al fine di valutare le condizioni igienico-sanitarie di una popolazione e la realtà economico-sociale di un dato territorio, assume grande importanza, come si è avuto modo di segnalare negli anni precedenti, l'analisi della dinamica e dei livelli di nati-mortalità e di mortalità infantile. Su queste variabili si ripercuotono, infatti, con immediatezza e sensibilità le condizioni, *latu sensu*, dell'ambiente, il livello d'istruzione, l'attività professionale e lo stato economico delle gestanti, l'intensità e l'estensione delle prestazioni mediche ed assistenziali in genere, ecc.

Tali dati sono perciò particolarmente atti a fornirci una misura della « distanza » che ancora separa il Mezzogiorno dal Centro-Nord. Essa, come si vedrà in seguito, è ancora enorme, ma l'aspetto più preoccupante che emerge dall'esame di questi dati è forse un altro: tale « distanza » non solo non si è ridotta nel corso degli ultimi 16 anni, ma in alcuni casi è addirittura aumentata. Infatti, il rapporto fra la nati-mortalità del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord era pari ad 1,6 nel 1952-53 ed a 1,8 nel 1967-68; l'analogo rapporto calcolato per la mortalità infantile dà luogo ad un valore di 1,5 per il primo periodo e di 1,6 per il secondo. Questo significa da un lato che la nati-mortalità e la mortalità infantile si sono andate riducendo più rapidamente nel Centro-Nord, nonostante che i bassi livelli raggiunti rendano ogni anno più difficili ulteriori guadagni, che non nel Mezzogiorno e dall'altro che nella circoscrizione meridionale, rispetto al Centro-Nord, la nati-mortalità e la mortalità infantile sono superiori rispettivamente dell'80 % e del 60 %.

Dopo aver sottolineato la posizione di netto svantaggio che ha il Mezzogiorno nella mortalità fetto-infantile, resta da segnalare, però, un fatto positivo e cioè che il perdurante miglioramento delle condizioni ambientali — che agiscono beneficamente sia durante la vita pre-natale, sia nelle prime fasi di quella post-natale — ha nuovamente provocato nell'ultimo anno una flessione sia dei tassi di nati-mortalità che di quelli di mortalità infantile in entrambe le circoscrizioni.

Nel 1968 la nati-mortalità ha toccato nel Mezzogiorno un livello (22,9 ‰) che, se pure notevolmente inferiore a quello di sedici anni prima (36,8 ‰), è ancora pari a quello registrato durante il 1952-53 nel Centro-Nord (23 ‰) ove, nel frattempo, il tasso è sceso ad un limite che appare poco riducibile ulteriormente e che è fra i più bassi del mondo (12,6 ‰).

TABELLA 7. - Nati morti e nati-mortalità nel quinquennio 1964-68

CIRCOSCRIZIONI	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Valori assoluti</i>					
Mezzogiorno	13.054	12.056	11.683	10.480	9.578
Centro-Nord	8.351	7.935	7.695	6.962	6.684
ITALIA...	21.405	19.991	19.378	17.442	16.262
<i>Per 1.000 nati</i>					
Mezzogiorno	28,0	26,8	26,3	24,0	22,9
Centro-Nord	14,6	14,1	13,8	13,1	12,6
ITALIA...	20,6	19,7	19,4	18,1	17,2

Fonte: ISTAT.

TABELLA 8. - MORTI NEL 1° ANNO DI VITA E MORTALITÀ INFANTILE NEL QUINQUENNIO 1964-68

CIRCOSCRIZION	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Valori assoluti</i>					
Mezzogiorno	19.863	19.679	18.782	17.391	16.621
Centro-Nord	16.286	15.618	14.854	13.715	13.380
ITALIA...	36.149	35.297	33.636	31.106	30.001
<i>Per 1.000 nati vivi</i>					
Mezzogiorno	43,8	45,0	43,3	41,2	40,7
Centro-Nord	28,9	28,2	27,1	26,0	25,6
ITALIA...	35,5	35,6	34,3	32,8	32,2

Fonte: ISTAT.

Se la diminuzione della nati-mortalità nel Mezzogiorno è stata consistente, ancora più intenso è stato il decremento della mortalità infantile che, purtuttavia, resta ancora elevata (40,7 ‰), sia se comparata a quella del Centro-Nord (25,6 ‰), sia se comparata a quella di molte altre nazioni europee economicamente poco progredite.

Nell'ambito del Mezzogiorno perdurano ancora forti differenze territoriali che denunciano una realtà demografica ed economico-sociale estremamente differenziata e che segnalano l'esigenza di una politica articolata in interventi distinti e coordinati. Tali differenze consentono di individuare facilmente le aree dove un intervento di politica sanitaria e di sicurezza sociale sarebbe più urgente e sortirebbe immediati e significativi effetti. Per la nati-mortalità le regioni più svantaggiate sono la Puglia, la Campania e, soprattutto, il Molise e la Basilicata i cui tassi sono poco meno che doppi rispetto a quelli nazionali. Per la mortalità infantile sono ancora Puglia (43 ‰), Basilicata (45 ‰) e Campania (47 ‰) ad essere le regioni con i tassi più elevati e dove un'azione sanitaria decisa e pronta potrebbe contribuire fortemente a debellare, in una prima fase, le malattie infettive che hanno ancora molta presa sulla popolazione infantile.

Per dare una misura quantitativa dei risultati che si potrebbero conseguire (e che, ad es. per la poliomielite sono stati conseguiti in pieno dopo un deciso ed impegnato intervento tecnico-politico), basti considerare che, se il tasso della mortalità infantile della Puglia, della Basilicata e della Campania fosse portato, non al livello del Centro-Nord, ma semplicemente al livello medio nazionale, nel 1968 il numero dei morti nel 1° anno di vita sarebbe stato nelle tre regioni di 6.600 invece che di 9.400 con un « guadagno » di 2.800 vite in un solo anno.

2. - MOVIMENTI MIGRATORI

2.1. - INTENSITÀ E DINAMICA DEI MOVIMENTI MIGRATORI.

I movimenti migratori costituiscono per il Mezzogiorno (e perciò anche per il resto d'Italia) uno dei più importanti fenomeni della sua vita demografica e di quella socio-economica. Essi vanno acquistando sempre maggior rilevanza anche in quelle regioni e province

che finora erano state relativamente poco interessate a scambi di popolazione con l'esterno, a causa dei movimenti interni le cui manifestazioni più macroscopiche sono l'urbanizzazione ed il conseguente spopolamento rurale e montano. Questa sempre maggiore importanza dei movimenti migratori deriva dalla loro crescente intensità — oggi la mobilità territoriale dei lavoratori è molto più elevata di quella di un tempo — e dalla circostanza che i movimenti migratori condizionano quasi completamente il mercato del lavoro (non solo quello meridionale, ma anche quello del Centro-Nord). Essi infatti sono la risultante di un complesso di componenti socio-economiche non sempre facilmente identificabili e sono a loro volta la causa di problemi di enorme portata legati agli insediamenti, alla collocazione professionale, all'integrazione nella società di arrivo ed all'erosione demografica, economica e sociale della società di partenza.

Se da un lato si deve porre l'accento sulla importanza che il fenomeno migratorio assume ancora oggi, nella demografia, nella vita e nella storia del Mezzogiorno, dall'altro non si devono tacere le difficoltà — peraltro ripetutamente ricordate anche nelle *Relazioni* degli anni precedenti — che si frappongono ad una rappresentazione esatta, o anche bene approssimata, dei movimenti migratori. Le statistiche correnti sono lacunose (e non si sa nemmeno in che misura) quando non siano inattendibili, per la frequente evasione dell'obbligo di denuncia di trasferimento di residenza.

Per fornire una misura della confusione esistente in materia di statistiche dell'emigrazione, basterà citare qualche cifra che testimonia anche della mancata standardizzazione dei criteri di rilevazione finanche fra i Paesi aderenti alla C.E.E.

Emigrati dall'Italia nel 1966 in:	Secondo le statistiche italiane	Secondo le statistiche del paese d'arrivo
Repubblica Federale Tedesca	78.343	165.540
Francia.....	18.370	13.379
Belgio	3.885	6.149

Fonti: ISTAT e Ministero Affari Esteri.

Il problema non è importante solo sul piano teorico e trascurabile sul piano numerico: per avere la misura quantitativa dell'importanza del problema migratorio, è sufficiente citare una sola cifra ufficiale, cifra che, stante la non completa validità delle statistiche, è da ritenersi errata per difetto; dopo la fortissima emorragia emigratoria del decennio 1951-1961 (che si chiuse con un passivo di 1.900.000 persone), il Mezzogiorno ha avuto una ulteriore perdita netta di oltre 1.000.000 persone nel settennio 1962-68 che corrisponde ad un passivo emigratorio annuo di circa 160.000 persone. Il perdurare di un'emigrazione di tale entità rischia di creare nel Mezzogiorno una definitiva ed irreparabile rottura dell'equilibrio fra popolazione e territorio, non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, in quanto la popolazione che parte è solitamente selezionata sia fisicamente sia psicologicamente. Nè d'altra parte l'emigrazione, da sola, risolve i problemi economici delle aree di esodo, giacchè, se è vero che l'impiego all'estero di forze di lavoro, altrimenti inutilizzate, trasforma queste ultime in fattore di progresso economico per l'area di esodo attraverso un imponente flusso di rimesse che contribuisce a sostenere la popolazione rimasta ed in qualche caso ad alimentare le disponibilità per l'investimento e se è vero che il carattere temporaneo ed i crescenti tassi di rotazione, propri delle più recenti correnti migratorie con gli altri Paesi europei, consentono talora al lavoratore temporaneamente emigrato di acquistare e migliorare la sua pre-

TABELLA 9. - Saldi migratori risultanti dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

CIRCOSCRIZIONI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Valori assoluti</i>									
<i>Con l'interno ^(a)</i>									
Mezzogiorno .	- 137.720	- 259.159	- 200.247	- 149.355	- 108.256	- 48.484	- 71.672	- 118.301	- 142.331
Centro-Nord .	+ 146.649	+ 218.817	+ 221.127	+ 262.277	+ 145.953	+ 48.484	+ 71.672	+ 124.614	+ 150.050
<i>Con l'estero</i>									
Mezzogiorno .	- 16.879	- 6.332	+ 7.322	+ 11.634	+ 12.206	- 15.784	- 72.277	- 111.397	- 104.839
Centro-Nord .	+ 9.748	+ 18.597	+ 31.247	+ 40.125	+ 31.204	- 4.552	- 43.088	- 26.919	- 30.408
ITALIA...	- 7.131	+ 12.265	+ 38.569	+ 51.759	+ 43.410	- 20.336	- 115.365	- 138.316	- 135.247
<i>Per 1.000 abitanti</i>									
<i>Con l'interno</i>									
Mezzogiorno .	- 7,1	- 13,4	- 10,3	- 7,7	- 5,5	- 2,4	- 3,6	- 5,9	- 7,1
Centro-Nord .	+ 4,7	+ 7,0	+ 7,0	+ 8,2	+ 4,5	+ 1,5	+ 2,2	+ 3,7	+ 4,5
<i>Con l'estero</i>									
Mezzogiorno .	- 0,9	- 0,3	+ 0,4	+ 0,6	+ 0,6	- 0,8	- 3,6	- 5,5	- 5,2
Centro-Nord .	+ 0,3	+ 0,6	+ 1,0	+ 1,3	+ 1,0	- 0,2	- 1,3	- 0,8	- 0,9
ITALIA...	- 0,1	+ 0,2	+ 0,8	+ 1,0	+ 0,8	- 0,4	- 2,2	- 2,6	- 2,4

(a) Le notevoli divergenze tra i valori assoluti del saldo del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord sono dovute alla revisione dei risultati del censimento del 15 ottobre 1961 per duplicazioni, omissioni ed erronee iscrizioni o cancellazioni anagrafiche eseguite dai Comuni.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 10. - Saldo delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche con l'interno e con l'estero nel 1968

REGIONI	Saldo migratorio anagrafico			
	Con l'interno	Con l'estero	In complesso	
			Assoluto	Per 1.000 abitanti
Lazio meridionale.....	+ 922	- 5.208	- 4.286	- 5,3
Abruzzi	- 5.116	- 11.562	- 16.678	- 13,8
Molise	- 2.269	- 5.478	- 7.747	- 22,9
Campania	- 27.164	- 12.668	- 39.832	- 7,8
Puglia	- 24.424	- 16.960	- 41.384	- 11,5
Basilicata	- 10.228	- 3.703	- 13.931	- 21,9
Calabria	- 22.530	- 13.179	- 35.709	- 17,2
Sicilia	- 41.987	- 31.232	- 73.219	- 15,0
Sardegna	- 9.535	- 4.849	- 14.384	- 9,7
Mezzogiorno ...	- 142.331	- 104.839	- 247.170	- 12,3
Centro-Nord ...	+ 150.050	- 30.408	+ 119.642	+ 3,6
ITALIA...	+ 7.719 (a)	- 135.247	- 127.528	- 2,4

a) Rettifiche.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 11. - **Persone temporaneamente emigrate all'estero**

(Migliaia)

REGIONI STATISTICHE DI RESIDENZA ANAGRAFICA	Occupati				Media delle rilevazioni del 1968
	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	
Abruzzi	15	21	26	27	22
Molise	6	11	12	11	10
Campania	27	39	44	42	38
Puglia	25	35	40	46	37
Basilicata	5	10	14	10	10
Calabria	14	30	35	33	28
Sicilia	19	28	34	35	29
Sardegna	9	11	13	11	11
Mezzogiorno ...	120	185	218	215	185
Centro-Nord ...	59	84	80	67	72
ITALIA ...	179	269	298	282	257

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

parazione di base e professionale, è altrettanto vero che l'emigrazione non può costituire la risoluzione del problema di fondo, che non è solo quello di migliorare il livello di sussistenza degli abitanti delle zone più povere, ma soprattutto quello di riordinare l'economia di queste zone.

Non si dovrebbe perciò in sede politica procrastinare la risoluzione del problema conoscitivo delle migrazioni, di un problema conoscitivo di tale interesse e di tale importanza che dovrebbe stare alla base dell'impostazione di un programma di interventi a favore dell'economia nazionale in genere e di quella del Mezzogiorno in particolare. Problema che è ancora più importante risolvere quando si debbano o vogliano effettuare interventi settoriali ed a livello regionale o provinciale.

Indubbiamente una recente energica serie di interventi ispettivi dell'Istituto Centrale di Statistica ha un po' risanato la situazione delle anagrafi; così nel 1966, nel 1967 e nel 1968 il saldo migratorio anagrafico dell'Italia è risultato fortemente negativo, essendosi registrato un passivo di ben 390.000 persone; non è possibile sapere, però, quante di queste persone siano effettivamente emigrate nel triennio 1966-68 e quante, invece, siano state cancellate in tale periodo a seguito di regolarizzazioni anagrafiche. A tal fine, ed a riprova della validità dell'azione intrapresa dall'ISTAT, è importante far notare che la percentuale di coloro che, all'atto delle rilevazioni delle forze di lavoro, risultavano emigrati temporaneamente da 2 anni e più è scesa dal 32,0 % (anni 1964-65) al 18,0 % (1966), al 15 % (1967), al 10 % (1968). Si trattava evidentemente di emigrati temporanei solo di nome, giacchè di fatto la permanenza fuori dai confini comunali e nazionali si era prolungata spesso anche per molti anni come testimoniano anche i dati riportati nella tabella 12.

Nel 1965 e nel 1966 era sembrato che si fosse registrata una flessione nella corrente migratoria dal Sud al Nord, non si sa se determinata da una minore forza espulsiva del Mezzogiorno o da una diminuzione della domanda di lavoro nel Centro-Nord. Nel 1967 sembra essersi delineata un'inversione di tendenza, avendo di nuovo preso consistenza il trasferi-

all'atto delle rilevazioni delle forze di lavoro del 1968

di unità)

1 9 6 8

Persone non appartenenti alle forze di lavoro				Media delle rilevazioni del 1968	Totale				Media delle rilevazioni del 1968	Media delle rilevazioni del 1967
Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre		Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre		
5	8	7	6	7	20	29	33	33	29	35
..	3	4	4	3	6	14	16	15	13	15
10	10	10	4	8	37	49	54	46	46	44
9	7	9	10	9	34	42	49	56	45	46
..	..	3	2	1	5	10	17	12	11	13
3	3	5	5	4	17	33	40	38	32	35
6	5	15	9	9	25	33	49	44	38	37
..	2	..	2	1	9	13	13	13	12	11
33	38	53	42	42	153	223	271	257	226	237
19	25	19	10	18	78	109	99	77	91	123
52	63	72	52	60	231	332	370	334	317	360

mento di popolazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord: infatti le perdite nette sono state pari a circa 118.000 unità nel 1967 ed a 142.000 nel 1968. Anche verso l'estero il movimento ha ripreso consistenza, ma la crescita numerica del fenomeno potrebbe essere solo l'effetto, come si diceva, del più rigoroso controllo delle anagrafi comunali per cui forse è più opportuno considerare il dato globale dei saldi migratori relativi al settennio 1962-68, cioè al periodo post-censimento: durante gli ultimi sette anni, secondo i dati ufficiali, il Mezzogiorno ha avuto una perdita migratoria nei confronti del Centro-Nord di 839.000 persone e nei confronti dell'estero di 273.000 persone per un totale di 1.112.000 persone.

Sempre alla efficace azione ispettiva dell'ISTAT è forse da imputare la ulteriore diminuzione del numero delle persone temporaneamente emigrate all'estero all'atto della rilevazione delle forze di lavoro (tabella 11). Erano in media 453.000 nel 1966, sono scese a 360.000 nel 1967 ed a 317.000 nel 1968 di cui 226.000 appartenenti al Mezzogiorno: di esse circa 185.000 sono persone occupate e 42.000 soltanto le persone non appartenenti alle forze di lavoro. Si tratta, pertanto, di emigrazione che, oltre a privare il Paese di una notevole aliquota di lavoratori con ingenti capacità produttive, comporta grossi disagi individuali, familiari e sociali proprio per la separazione che si ha fra emigrati lavoratori e familiari che rimangono nel paese d'origine. Anche la composizione per sesso è fortemente squilibrata al contrario di quanto accade nell'emigrazione definitiva. In quest'ultima il rapporto dei sessi è stato nel 1965-67 di 114 maschi per ogni 100 femmine, cioè un rapporto poco diverso da quello della popolazione globale, mentre nell'emigrazione temporanea il rapporto sale per il Mezzogiorno, nel 1967, a 392 maschi per 100 femmine; le conseguenze di tale situazione sono facilmente immaginabili.

Nel ciclo annuale il massimo delle assenze si registra, sia per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord, in aprile o in luglio, mentre il minimo si riscontra nel mese di gennaio, particolarmente sfavorevole all'occupazione dei lavoratori, e durante il quale, sia in Italia che all'estero, si trovano minori possibilità di lavoro.

TABELLA 12. - Occupati temporaneamente emigrati all'estero all'atto delle rilevazioni delle forze di lavoro del 1968: ripartizione per circoscrizione di residenza anagrafica e durata dell'espatrio

(Migliaia di unità)

DATE DI RIFERIMENTO	Durata dell'espatrio							TOTALE
	Meno di 3 mesi	Da 3 a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 5 anni	Oltre 5 anni	
<i>Mezzogiorno</i> ^(a)								
Gennaio	15	26	31	33	8	3	4	120
Aprile	52	44	37	28	8	8	8	185
Luglio	23	54	65	37	13	12	14	218
Ottobre	34	48	75	30	7	10	11	215
Media 1968 ...	31	43	52	32	9	8	9	184
Media 1967 ...	31	42	56	35	9	10	9	192
<i>Centro-Nord</i>								
Gennaio	7	9	19	9	4	8	3	59
Aprile	24	17	22	12	4	3	2	84
Luglio	14	22	23	10	7	2	2	80
Ottobre	10	13	22	10	5	3	4	67
Media 1968 ...	14	18	22	10	5	4	3	73
Media 1967 ...	17	19	33	13	5	5	7	99
ITALIA								
Gennaio	22	35	50	42	12	11	7	179
Aprile	76	61	59	40	12	11	10	269
Luglio	37	76	88	47	20	14	16	298
Ottobre	44	61	97	40	12	13	15	282
Media 1968 ...	45	58	74	42	14	12	12	257
Media 1967 ...	48	61	89	48	14	15	16	291

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Anche quest'anno il primato dell'emigrazione temporanea appartiene agli Abruzzi e al Molise (42.000 in totale); la più bassa quota spetta, invece, alla Sardegna (11.000) il che conferma la preferenza degli abitanti di questa regione ad emigrare, quando non se ne possa fare a meno, in altre regioni italiane piuttosto che all'estero.

I dati della tabella 10 mettono anch'essi in rilievo quanto forti siano le perdite migratorie del Molise. Nel 1968 questa regione ha perduto almeno il 23 ‰ della sua popolazione avendo avuto un incremento naturale del 6 ‰; se la situazione del Molise è particolarmente pesante, preoccupante è anche quella della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e degli Abruzzi, che hanno avuto rispettivamente questi incrementi naturali e questi deficit migratori: 11 ‰ e 22 ‰; 12 ‰ e 17 ‰; 11 ‰ e 15 ‰; 6 ‰ e 14 ‰. In queste regioni perciò il saldo migratorio negativo supera di 4-11 punti l'incremento naturale: è questa la misura della decadenza demografica, ma è soprattutto l'immagine di un grave stato di disagio socio-economico.

2.2. - DIREZIONE E STRUTTURA DEI MOVIMENTI MIGRATORI.

Informazioni sulle direzioni delle migrazioni interne si possono trarre solo dai dati anagrafici; si tratta perciò di notizie necessariamente incomplete, ma che pure forniscono qualche interessante indicazione. Le correnti migratorie interne del Mezzogiorno sono state distinte a seconda che fossero dirette verso comuni della stessa regione o verso le regioni del Centro-Nord.

Si rileva innanzi tutto dalla tabella 13 che gli scambi tra le due circoscrizioni sono molto diseguali di intensità: alle 200-230 mila persone iscritte nel Centro-Nord e provenienti dal Mezzogiorno (pari al 38-40 % dell'emigrazione meridionale) fanno riscontro le 80-84 mila persone (pari all'8 % dell'emigrazione settentrionale) che costituiscono la corrente inversa, comprendente anche i flussi di ritorno purtroppo non valutabili in termini numerici. Quanto alle regioni di destinazione, che costituiscono la meta preferita dei meridionali, esse sono nell'ordine: Lombardia (11-13 %), Piemonte (11 %), Lazio (7 %) e poi a molta distanza Toscana (3 %), Emilia (2 %) e Liguria (2 %). Le tre regioni del triangolo industriale si avvalgono dell'apporto di lavoratori provenienti per lo più da Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre, sempre in termini relativi, quelli provenienti da Abruzzi, Molise e Campania hanno come meta principale il Lazio, il che è pienamente giustificabile pensando alla posizione geografica delle regioni interessate e all'attrazione dell'area metropolitana di Roma.

Tra i flussi migratori con destinazione particolare vanno segnalati quelli che dal Molise e soprattutto dagli Abruzzi si dirigono nelle Marche, per i facili collegamenti litoranei esistenti fra le tre regioni, e quelli che dalla Basilicata e dalla Sicilia sono diretti verso la Toscana.

È da segnalare anche che assai diseguale è, fra le regioni meridionali, la quota delle migrazioni intra-regionali. I minimi assoluti spettano alla Basilicata ed al Molise (quote del 27 % e del 36 % rispettivamente), che sono le regioni nelle quali la ridotta dimensione demografica dei capoluoghi e la mancanza di altri grossi centri inducono gli emigranti provenienti dalle zone rurali e dalla montagna ad evitare una prima tappa migratoria nella propria regione ed a dirigersi direttamente verso i centri di altre regioni. Alla luce di queste considerazioni è pertanto logico che il massimo delle migrazioni intra-regionali spetti invece alla Campania con un valore del 61%.

Riguardo al comportamento migratorio differenziale dei comuni capoluogo rispetto a quelli non capoluogo, notizie di un certo interesse emergono dai dati delle tabelle 14 e 15. Si osserva, infatti, che nel Centro-Nord solo il saldo con l'estero dei comuni non capoluoghi è negativo: tutti gli altri saldi sono invece positivi, sicchè in complesso l'accrescimento mi-

TABELLA 13. - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per regioni

REGIONI DI CANCELLAZIONE (provenienza)	REGIONI DI CENTRO						Anno Valori
	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino- Alto Adige	Veneto	
Abruzzi	1.030	25	539	1.931	125		363
Molise	614	6	65	657	12		65
Campania	8.489	74	1.579	11.040	391		1.191
Puglia	13.002	57	1.100	13.533	280		1.076
Basilicata	3.609	2	317	3.080	50		132
Calabria	10.126	175	2.313	10.090	318		467
Sicilia	16.118	78	2.865	15.377	384		1.235
Sardegna	4.829	41	1.325	3.784	153		480
Mezzogiorno ...	57.817	458	10.103	59.492	1.713		5.009
							<i>Valori</i>
Abruzzi	30	..	15	56	3		10
Molise	66	..	7	71	1		7
Campania	61	..	11	79	2		8
Puglia	148	..	12	154	3		12
Basilicata	176	..	15	150	2		6
Calabria	166	2	38	166	5		7
Sicilia	125	..	22	119	2		9
Sardegna	101	..	27	79	3		10
Mezzogiorno ...	109	..	19	113	3		9
							<i>Valori</i>
Abruzzi	1.001	27	602	2.115	120		357
Molise	497	11	73	794	34		88
Campania	9.328	75	1.871	12.992	511		1.420
Puglia	12.994	49	1.355	15.403	264		1.127
Basilicata	3.946	2	354	3.731	57		158
Calabria	10.346	271	2.571	11.228	305		521
Sicilia	20.680	110	3.935	21.274	412		1.676
Sardegna	5.208	84	1.637	4.272	146		547
Mezzogiorno ...	64.000	629	12.398	71.808	1.849		5.894
							<i>Valori</i>
Abruzzi	29	..	17	62	3		10
Molise	55	1	8	88	3		9
Campania	65	..	13	91	3		9
Puglia	147	..	15	174	2		12
Basilicata	181	..	16	171	2		7
Calabria	165	1	41	179	4		8
Sicilia	144	..	27	148	2		11
Sardegna	104	1	32	85	2		10
Mezzogiorno ...	116	1	22	130	3		10

(a) Trasferimenti all'interno della regione.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

di provenienza e regioni di destinazione nel 1967 e nel 1968

ISCRIZIONE (destinazione)

N O R D							MEZZOGIORNO	TOTALE CANCELLATI	STESSA REGIONE (d)	
Friuli- Venezia Giulia	Emilia- Romagna	Marche	Toscana	Umbria	Lazio	TOTALE				
1967										
<i>assoluti</i>										
152	1.168	1.174	654	270	5.321	12.753	21.296	34.049	18.976	
50	289	141	180	30	1.315	3.424	5.801	9.225	3.695	
820	2.832	476	4.016	271	10.097	41.276	96.997	138.273	87.883	
670	1.810	488	1.483	246	4.598	38.343	49.320	87.663	41.023	
62	661	62	844	39	1.086	9.944	10.499	20.443	6.003	
226	946	152	1.281	114	3.853	30.061	30.629	60.690	25.163	
613	2.409	397	3.549	193	5.353	48.570	79.614	128.184	73.102	
241	922	197	1.430	175	3.588	17.165	30.385	47.550	28.409	
2.834	11.037	3.087	13.437	1.338	35.211	201.536	324.541	526.077	284.254	
						Centro-Nord ...	916.604	79.071	995.675	—
						ITALIA ...	1.118.140	403.612	1.521.752	—
<i>relativi</i>										
4	34	34	19	7	156	375	625	1.000	557	
5	31	15	19	3	142	372	628	1.000	400	
5	20	3	29	1	73	299	701	1.000	635	
7	20	5	16	2	52	438	562	1.000	467	
3	32	3	41	1	53	487	513	1.000	293	
3	15	2	21	1	63	496	504	1.000	414	
4	18	3	27	1	41	379	621	1.000	570	
5	19	4	30	3	75	361	639	1.000	597	
5	20	5	25	2	66	384	616	1.000	540	
						Centro-Nord ...	921	79	1.000	—
						ITALIA ...	734	265	1.000	—
1968										
<i>assoluti</i>										
189	1.210	1.233	680	262	4.926	12.721	21.184	33.906	18.859	
31	320	126	232	38	1.261	3.505	5.432	8.937	3.242	
779	3.587	415	4.941	336	9.994	46.249	96.395	142.644	87.313	
659	2.197	555	1.764	199	4.529	41.095	47.263	88.358	39.563	
70	832	64	1.230	39	970	11.453	10.270	21.723	5.785	
289	1.099	142	1.432	151	3.860	32.215	30.471	62.686	25.128	
726	3.780	540	6.453	251	6.326	66.163	76.825	142.988	70.277	
327	1.134	215	1.624	280	3.429	18.903	31.071	49.974	29.140	
3.070	14.159	3.290	18.356	1.556	35.295	232.304	318.912	551.216	279.307	
						Centro-Nord ...	905.650	84.021	989.671	—
						ITALIA ...	1.137.954	402.933	1.540.887	—
<i>relativi</i>										
5	35	36	20	7	145	375	624	1.000	556	
3	35	14	25	4	141	392	607	1.000	362	
5	25	2	34	2	70	324	675	1.000	612	
7	24	6	19	2	51	465	534	1.000	447	
3	38	2	56	1	44	527	472	1.000	266	
4	17	2	22	2	61	513	486	1.000	400	
5	26	3	45	1	44	462	537	1.000	491	
6	22	4	32	5	68	378	621	1.000	538	
5	25	5	33	2	64	421	578	1.000	507	
						Centro-Nord ...	915	84	1.000	—
						ITALIA ...	738	261	1.000	—

TABELLA 14. — Saldo delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche con l'interno e con l'estero dei comuni capoluogo e dei comuni non capoluogo nel 1968

CIRCOSCRIZIONI	Saldo migratorio anagrafico dei comuni capoluogo				Saldo migratorio anagrafico dei comuni non capoluogo			
	Con l'interno	Con l'estero	In complesso		Con l'interno	Con l'estero	In complesso	
			Assoluto	Per 1.000 abitanti			Assoluto	Per 1.000 abitanti
Mezzogiorno	- 13.382	- 7.373	- 20.755	- 3,9	- 128.949	- 97.466	- 226.415	15,3
Centro-Nord	+ 66.581	- 1.485	68.066	+ 5,1	83.469	- 31.893	+ 51.576	2,3
ITALIA	+ 53.199	- 5.888	+ 47.311	- 2,6	- 45.480	- 129.359	- 174.839	- 4,9

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

gratorio nell'area centro-settentrionale non è limitato ai comuni capoluogo, ma è esteso anche a quelli non capoluogo. Nel Mezzogiorno, invece, oltre ai comuni non capoluogo che hanno perdite migratorie assai rilevanti, un saldo migratorio negativo investe anche il complesso dei comuni capoluogo che, non avendo strutture economiche adeguate, non riescono a trattenere l'ingente flusso migratorio proveniente dalle zone rurali e diventano pertanto soltanto un luogo di transito.

Dati sul fenomeno migratorio nei paesi di destinazione si traggono dalle cifre relative agli espatri, che presumibilmente rispecchiano in buona misura le partenze realmente avvenute. Le emigrazioni più consistenti sono dirette verso la Repubblica Federale Tedesca in Europa e verso il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia nei continenti extra-europei. È forse inutile ricordare che la direzione dei flussi migratori verso l'estero si è modificata soprattutto negli ultimi dieci-dodici anni: in particolare l'emigrazione transoceanica è andata esaurendosi come emigrazione di massa intorno al 1955-56, mentre prendeva corpo una consistente emigrazione verso i paesi europei ed in particolare verso la Germania occidentale. Questo mutamento di destinazione ha cambiato anche le caratteristiche dell'emigrazione che si è fatta più frequentemente temporanea ed individuale.

Tutte le regioni più meridionali, dalla Puglia fino alla Calabria e alle isole, alimentano principalmente il flusso diretto verso la Repubblica Federale Tedesca, flusso che ha avuto nel 1967 una notevole flessione a causa della negativa fase congiunturale attraversata dalla Germania, iniziata sin dall'estate del 1966 e che si è via via accentuata. Abruzzi, Molise e Campania alimentano di più la corrente diretta in Svizzera. Verso la Francia, che ha perduto molto d'importanza come destinazione dell'emigrazione italiana a causa di un certo appesantimento del locale mercato di lavoro, si dirigono con più frequenza, in termini relativi, gli espatriati dal Lazio meridionale e dalla Sardegna.

Verso il Canada è rilevante il flusso proveniente dal Lazio meridionale, dagli Abruzzi, dal Molise, dalla Calabria e dalla Sicilia, regioni, queste ultime due, che da sole coprono anche il 60 % di tutta l'emigrazione italiana diretta in Australia.

Fra i meridionali i molisani, oltre ad avere le più consistenti perdite migratorie, sono anche quelli che alimentano di più l'emigrazione con i paesi extra-europei (tabella 17), cioè un'emigrazione particolarmente onerosa, sia sul piano umano sia sul piano finanziario; migrazioni extra-europee consistenti sono pure quelle che partono dalla Calabria, dagli

TABELLA 15. - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche con l'interno e con l'estero dei comuni capoluogo e dei comuni non capoluogo nel 1968

CIRCOSCRIZIONI	Iscritti			Cancellati		
	Dall'interno	Dall'estero	Totale	Per l'interno	Per l'estero	Totale
COMUNI CAPOLUOGHI						
<i>Valori assoluti</i>						
Mezzogiorno	124.869	6.125	130.994	138.251	13.498	151.749
Centro-Nord	360.829	20.855	381.684	294.248	19.370	313.618
ITALIA...	485.698	26.980	512.678	432.499	32.868	465.367
<i>Valori relativi</i>						
Mezzogiorno	953	47	1.000	911	89	1.000
Centro-Nord	945	55	1.000	938	62	1.000
ITALIA...	947	53	1.000	929	71	1.000
COMUNI NON CAPOLUOGHI						
<i>Valori assoluti</i>						
Mezzogiorno	299.863	30.105	329.968	428.812	127.571	556.383
Centro-Nord	760.153	29.511	789.664	676.684	61.404	738.088
ITALIA...	1.060.016	59.616	1.119.632	1.105.496	188.975	1.294.471
<i>Valori relativi</i>						
Mezzogiorno	909	91	1.000	771	229	1.000
Centro-Nord	963	37	1.000	917	83	1.000
ITALIA...	947	53	1.000	854	146	1.000

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Abruzzi e dalla Sicilia. È da notare però che una forte aliquota di questi emigrati è composta di « emigrati familiari », di persone cioè che si trasferiscono all'estero per seguire l'« emigrante lavoratore » ovvero a seguito di chiamata per motivi non di lavoro da parte di familiari precedentemente emigrati.

Qualche indicazione sulla professione degli espatriati si può ricavare dai dati della tabella 18, i quali tuttavia suscitano molte perplessità. Com'era facilmente prevedibile, la quasi totalità degli espatriati in condizione professionale è costituita da muratori, manovali e da lavoratori agricoli e forestali. Se si fa riferimento ai dati forniti dagli Stati esteri, gli italiani in Germania sono impiegati prevalentemente nel settore siderurgico e metallurgico, mentre una notevole aliquota è impiegata nel settore commerciale. Fra gli emigrati diretti in Francia, invece, il 51 % ha trovato lavoro nel settore edilizio ed il 13 % in quello siderurgico; in Belgio la maggioranza è impiegata nel settore carbosiderurgico, mentre in Svizzera il 33 % lavora nell'edilizia, il 20 % nella metalmeccanica, l'8 % circa nelle attività alberghiere ed una stessa aliquota nell'industria dell'abbigliamento.

TABELLA 16. - Espatriati per regione di provenienza e paese di destinazione,

REGIONI	EUROPA									AFRICA
	Paesi Bassi	Rep. Fed. Tedesca	Belgio	Lussemburgo	Francia	Regno Unito	Svizzera	Altri Paesi	Totale	
	<i>Valori</i>									
Lazio Meridionale	3	1.336	49	4	554	381	703	62	3.092	30
Abruzzi	7	3.741	253	120	658	170	5.395	30	10.375	92
Molise	12	2.627	187	13	208	373	3.122	9	6.551	9
Campania	88	11.289	249	83	1.208	2.061	15.515	82	30.575	166
Puglia	61	16.121	522	502	2.337	514	15.960	78	36.095	65
Basilicata	9	4.688	64	240	305	236	4.781	3	10.326	25
Calabria	16	10.154	81	136	1.269	458	7.980	18	20.112	19
Sicilia	99	9.823	815	19	1.354	1.076	4.583	33	17.802	124
Sardegna	140	2.007	222	4	554	33	855	15	3.830	15
Mezzogiorno ...	435	61.786	2.442	1.121	8.447	5.302	58.895	330	138.758	545
Centro-Nord ...	491	16.557	1.443	1.792	9.923	2.044	46.004	2.341	80.595	1.581
ITALIA...	926	78.343	3.885	2.913	18.370	7.346	104.899	2.671	219.353	2.126
	<i>Valori</i>									
Lazio Meridionale	157	5	..	65	45	83	7	365	3
Abruzzi	229	15	7	40	10	331	1	637	5
Molise	1	255	18	1	20	36	304	..	638	..
Campania	2	267	5	1	28	48	367	1	724	3
Puglia	1	384	12	11	55	12	380	1	861	1
Basilicata	399	5	20	26	20	407	..	880	2
Calabria	296	2	3	37	13	233	..	587	..
Sicilia	2	289	24	..	39	31	134	..	524	3
Sardegna	35	505	55	1	139	8	215	3	965	3
Mezzogiorno ...	2	304	12	5	41	26	290	1	683	2
Centro-Nord ...	5	177	15	19	106	21	492	25	862	16
ITALIA...	3	264	13	9	61	24	353	9	739	7

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 17. - Movimento migratorio con i

REGIONI	Espatriati			
	1965	1966	1967	1968
Abruzzi	4.104	5.908	4.443	3.600
Molise	2.813	3.717	3.117	2.363
Campania	6.455	11.646	9.325	10.315
Puglia	3.657	5.824	4.585	4.064
Basilicata	1.079	1.402	1.371	1.168
Calabria	10.634	14.113	13.118	9.916
Sicilia	9.806	16.151	11.944	13.607
Sardegna	77	137	160	121
Mezzogiorno (a) ...	38.625	58.898	48.063	45.154
Centro-Nord	11.597	18.243	14.504	12.097
ITALIA ...	50.222	77.141	62.567	57.251

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: ISTAT.

rimpatriati e saldo migratorio per regioni di provenienza nel 1966

AMERICA							OCEANIA			TOTALE ESPATRI	TOTALE RIMPATRI	Saldo migratorio			
Canada	Stati Uniti	Venezuela	Brasile	Argentina	Altri Paesi	Totale	ASIA	Totale	Australia			Numero	Per 1.000 residenti		
Assoluti															
2.756	2.211	47	5	11	1	5.031	—	312	312	8.465	2.798	—	5.667	—	7,1
2.860	1.939	185	9	24	8	5.025	—	791	791	16.283	10.699	—	5.584	—	4,6
2.136	1.220	58	1	33	—	3.448	—	260	260	10.268	6.623	—	3.645	—	10,4
2.724	7.032	367	61	89	35	10.308	16	1.156	1.156	42.221	27.848	—	14.373	—	2,9
2.418	2.699	159	8	45	1	5.330	—	429	429	41.919	33.316	—	8.603	—	2,7
456	449	55	6	33	8	1.007	—	370	370	11.728	9.897	—	1.831	—	2,8
6.728	3.618	38	36	121	23	10.564	—	3.530	3.515	34.225	18.000	—	16.225	—	7,8
3.708	8.580	256	9	72	17	12.642	—	3.385	3.377	33.953	15.549	—	18.404	—	3,8
53	21	2	6	1	—	83	—	39	39	3.967	3.930	—	37	—	..
23.839	27.769	1.167	141	429	93	53.438	16	10.272	10.249	203.029	128.660	—	74.369	—	3,7
4.702	3.469	180	243	163	170	8.927	86	2.276	2.274	93.465	77.826	—	15.639	—	0,5
28.541	31.238	1.347	384	592	263	62.365	102	12.548	12.523	296.494	206.486	—	90.008	—	1,7
Relativi															
325	261	5	..	1	..	594	—	36	36	1.000	—	—	—	—	—
175	119	11	..	1	..	308	—	48	48	1.000	—	—	—	—	—
208	118	5	..	3	—	335	—	25	25	1.000	—	—	—	—	—
64	166	8	1	2	..	244	..	27	27	1.000	—	—	—	—	—
61	64	3	..	1	..	127	—	10	10	1.000	—	—	—	—	—
38	38	4	..	2	..	85	—	31	31	1.000	—	—	—	—	—
196	105	1	1	3	..	308	—	103	102	1.000	—	—	—	—	—
109	252	7	..	2	..	372	—	99	99	1.000	—	—	—	—	—
13	5	..	1	..	—	20	—	9	9	1.000	—	—	—	—	—
117	136	5	..	2	..	263	..	50	50	1.000	—	—	—	—	—
50	37	1	2	1	1	95	..	24	24	1.000	—	—	—	—	—
96	105	4	1	1	..	210	..	42	42	1.000	—	—	—	—	—

paesi extraeuropei negli anni 1965, 1966, 1967 e 1968

Rimpatriati	Saldo migratorio																		
					Assoluto				Per 1.000 residenti										
	1965	1966	1967	1968	1965	1966	1967	1968	1965	1966	1967	1968							
342	175	231	326	—	3.762	—	5.733	—	4.212	—	3.274	—	3,1	—	4,7	—	3,4	—	2,7
108	61	88	75	—	2.705	—	3.656	—	3.029	—	2.288	—	7,7	—	10,4	—	8,8	—	6,7
3.385	2.007	3.006	2.433	—	3.070	—	9.639	—	6.319	—	7.882	—	0,6	—	1,9	—	1,2	—	1,5
450	264	356	376	—	3.207	—	5.560	—	4.229	—	3.688	—	0,9	—	1,6	—	1,2	—	1,0
133	79	62	86	—	946	—	1.323	—	1.309	—	1.082	—	1,5	—	2,1	—	2,0	—	1,7
476	264	304	437	—	10.158	—	13.849	—	12.814	—	9.479	—	4,9	—	6,7	—	6,1	—	4,6
1.215	948	844	835	—	8.591	—	15.203	—	11.100	—	12.772	—	1,8	—	3,1	—	2,3	—	2,6
89	25	23	25	+	12	—	112	—	137	—	96	—	..	—	0,1	—	0,1	—	0,1
6.198	3.823	4.914	4.593	—	32.427	—	55.075	—	43.149	—	40.561	—	1,6	—	2,7	—	2,1	—	2,0
2.239	1.744	2.077	2.986	—	9.358	—	16.499	—	12.427	—	9.111	—	0,3	—	0,5	—	0,4	—	0,3
8.437	5.567	6.991	7.579	—	41.785	—	71.574	—	55.576	—	49.672	—	0,8	—	1,3	—	1,0	—	0,9

TABELLA 18. — **Espatriati per regione di provenienza e professione o condizione non professionale nel 1966**

REGIONI	Condizioni professionali								Condizioni non professionali		TOTALE	
	Agricoli e forestali	Calcolai e simili	Falegnami	Minatori	Meccanici fonditori e simili	Muratori e manovali edili	Camerieri cuochi e domestici	Altri	Totale	Totale		Di cui casalinghe
<i>Valori assoluti</i>												
Abruzzi	1.382	485	285	66	972	6.718	297	1.046	11.251	5.032	2.807	16.283
Molise	1.857	283	149	21	444	3.661	96	695	7.206	3.062	1.477	10.268
Campania	7.165	1.290	914	58	2.046	16.357	437	3.909	32.176	10.045	4.911	42.221
Puglia	7.446	1.175	760	197	1.674	18.527	164	4.337	34.280	7.639	3.061	41.919
Basilicata	2.328	263	183	20	419	6.015	65	910	10.203	1.525	645	11.728
Calabria	6.080	968	662	88	1.091	13.469	124	1.892	24.374	9.851	4.576	34.225
Sicilia	4.725	1.111	625	100	1.375	8.540	197	2.852	19.525	14.428	6.881	33.953
Sardegna	185	44	83	22	181	2.345	12	285	3.157	810	442	3.967
Mezzogiorno (a)	31.168	5.619	3.661	572	8.202	75.632	1.392	15.926	142.172	52.392	24.800	194.564
Centro-Nord ..	5.427	1.896	2.850	896	7.898	37.875	2.721	19.067	78.630	23.300	11.298	101.930
ITALIA	36.595	7.515	6.511	1.468	16.100	113.507	4.113	34.993	220.802	75.692	36.098	296.494
<i>Valori relativi</i>												
Abruzzi	84	29	17	4	59	412	18	64	691	309	172	1.000
Molise	180	27	14	2	43	356	9	67	702	298	113	1.000
Campania	169	30	21	1	18	387	10	92	763	237	116	1.000
Puglia	177	28	18	4	39	441	3	103	818	182	73	1.000
Basilicata	198	22	15	1	55	512	5	77	870	130	54	1.000
Calabria	177	28	19	2	31	393	3	55	713	287	133	1.000
Sicilia	139	32	18	2	10	251	5	83	576	124	202	1.000
Sardegna	46	11	20	5	45	591	3	71	795	204	111	1.000
Mezzogiorno (a)	160	28	18	2	42	388	7	81	731	269	127	1.000
Centro-Nord ..	53	18	27	8	77	371	26	137	772	228	110	1.000
ITALIA	123	25	21	4	54	382	13	118	745	255	121	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

3. — FORZE DI LAVORO

3.1. — DINAMICA DELLE FORZE DI LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE.

Le rilevazioni effettuate trimestralmente dall'Istituto Centrale di Statistica, su di un campione della popolazione italiana, costituiscono la fonte da cui si attingono alcune valutazioni sulla dinamica quantitativa e qualitativa delle forze di lavoro, fonte che, al momento attuale, deve considerarsi come la più attendibile. C'è da augurarsi che possa essere aumentata la dimensione del campione, sì che esso risulti valido anche a livello provinciale aumentando nel contempo il grado di fiducia e di dettaglio dei risultati regionali.

TABELLA 19. - Tassi di attività negli anni 1960-68

A N N I	Mezzogiorno (a)		Centro-Nord	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1960.....	567	194	646	281
1961.....	560	196	640	281
1962.....	547	195	632	268
1963.....	529	180	622	254
1964.....	527	170	620	245
1965.....	522	159	608	236
1966.....	516	153	598	224
1967.....	519	155	595	221
1968.....	513	155	586	221

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

I dati sistematicamente riportati nella tabella 19⁽¹⁾ pongono in risalto le notevoli divergenze fra tassi di attività (che sono dati dal rapporto fra forze di lavoro e popolazione) registrati nel Mezzogiorno e nel Centro Nord ed i più alti livelli dei secondi sia per i maschi che per le femmine. Questa circostanza provoca sensibili ripercussioni economiche, poichè ne discende come conseguenza immediata che il carico di persone non appartenenti alle forze di lavoro per ogni appartenente ad esse è più elevato nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord e da tale carico dipendono in maniera chiara e diretta il reddito *pro capite* ed il tenore di vita delle unità familiari.

Le cause di tale differenza sono diverse a seconda che si consideri il sesso maschile o quello femminile. Per il primo la differenza fra il livello di « attività » del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord è quasi esclusivamente dovuta a fattori di struttura demografica; infatti, come è noto, la popolazione del Mezzogiorno è molto più « giovane » di quella del Centro-Nord, il che significa che in essa sono proporzionalmente più rappresentate le classi di età infantile e quelle giovanili (0-14 anni). Poichè questa parte della popolazione compare al denominatore del rapporto, mentre il numeratore comprende le sole forze di lavoro, il tasso di attività risulterà, a parità di altre condizioni, necessariamente più basso nelle popolazioni più giovani. Nel calcolo dei tassi di attività converrebbe perciò rapportare le forze di lavoro alla sola popolazione in età lavorativa; se si raggugliano le forze di lavoro maschili medie del 1966-67 alla popolazione maschile in età lavorativa residente al 31 dicembre 1966, si ricava un rapporto per le due circoscrizioni che differisce di poco (79 % per il Mezzogiorno; 84 % per il Centro-Nord); ciò conferma, come è stato già riferito negli anni precedenti, che le citate differenze rilevate nella tabella 19 sono quasi completamente attribuibili a differenze strutturali.

(1) Al fine di non appesantire eccessivamente il testo, le tabelle complete, comprensive anche dei valori assoluti e dei valori relativi per entrambi i sessi e per l'Italia in complesso, sono riportate nelle statistiche che chiudono la monografia.

TABELLA 20. - Tassi di attività al 1966-67
(Forze di lavoro per 1.000 persone aventi le età indicate)

CIRCOSCRIZIONI	Maschi			Femmine		
	Tutte le età	10-80 anni	14-65 anni	Tutte le età	10-80 anni	14-65 anni
Mezzogiorno (a)	505	650	793	153	195	242
Centro-Nord	584	703	837	219	262	321

Numeri indici
Centro-Nord = 100

Mezzogiorno (a)	86	92	95	70	74	75
-----------------------	----	----	----	----	----	----

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Per il sesso femminile, invece, solo una parte della sensibile differenza tra i livelli di « attività » delle due circoscrizioni è imputabile alla diversa struttura per età delle due popolazioni; le cause prevalenti, quindi, sono da ricercarsi in questo caso sia nelle più sfavorevoli condizioni economiche generali del Mezzogiorno, sia in un certo tipo di mentalità e di costume che porta la donna a partecipare direttamente alla vita produttiva con meno frequenza nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Qualunque sia il motivo, però, resta come dato di fatto che il tasso di attività globale (maschi e femmine) è nel Mezzogiorno assai basso (330 per 1.000 abitanti) non solo nei confronti del Centro-Nord, ma anche rispetto ad altri Paesi industrializzati rispetto ai quali le differenze che si possono riscontrare appaiono più contenute per i maschi che non per le femmine.

I più bassi tassi meridionali di attività sembra possano essere imputati soprattutto a fenomeni di inoccupazione caratteristici delle aree sottosviluppate, derivanti da una carente domanda di lavoro.

Non è detto che l'offerta potenziale di lavoro meridionale coincida con le forze di lavoro quali risultano dalle indagini ISTAT; si può presumere invece che tale offerta sarebbe assai diversa se nel Mezzogiorno le opportunità di lavoro fossero maggiori e diverse (specie per le donne giovani che hanno figli in tenera età) e se più elevata fosse la qualificazione professionale degli inattivi. Forse con qualche domanda suppletiva nel questionario delle indagini

Forze di lavoro del Mezzogiorno: effettive e teoriche
(Migliaia di unità)

	Medie 1966-67		
	Maschi	Femmine	Totale
Effettivamente osservate	4.758	1.494	6.252
Teoriche nell'ipotesi che i tassi di attività fossero stati quelli medi italiani del periodo	4.939	1.852	6.791
Teoriche nell'ipotesi che i tassi di attività fossero stati quelli medi intorno al 1961 di 20 Paesi industrializzati (a)	5.443	2.431	7.874

(a) Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Austria, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Italia

Fonte: SVIMEZ.

campionarie si potrebbe riuscire a definire più esattamente in termini quantitativi questa offerta potenziale di lavoro e si potrebbe cogliere anche questo importantissimo aspetto del lavoro, che invece è assolutamente trascurato. In mancanza di notizie del genere, l'offerta potenziale di forze di lavoro si può stimare soltanto in maniera indiretta e assai più astratta: applicando cioè alla popolazione meridionale delle varie classi di età, tassi di attività osservati in altre aree e riferiti ad altre popolazioni.

I risultati che si ottengono da calcoli del genere, anche se teorici, sono molto significativi giacchè mettono chiaramente in luce quale sia la condizione attuale, che è di vero e proprio sottosviluppo del lavoro nel Mezzogiorno, e soprattutto quali traguardi nell'occupazione si potrebbero conseguire se mutassero radicalmente le condizioni attuali. Miglioramenti sostanziali, anche se di certo non repentini, nei livelli di tassi di attività si potranno avere non solo col progresso delle condizioni economiche generali, ma anche con un netto miglioramento delle qualificazioni professionali (in particolare di quelle femminili), con un'adeguata organizzazione del mercato del lavoro, con incisivi interventi legislativi a favore dell'apprendistato, con il potenziamento di alcune infrastrutture sociali (asili, doposcuola, case di riposo, ecc.).

La tabella 19, inoltre, mette bene in luce un altro aspetto importante delle forze di lavoro e cioè la dinamica decrescente dei tassi di attività, che è caratteristica comune ad entrambi i sessi e ad entrambe le circoscrizioni; una interruzione di tale dinamica nel 1968 si è avuta solo per il sesso femminile, cosicchè la situazione complessiva è peggiorata sia nelle due distinte circoscrizioni che in Italia dove l'aliquota delle forze di lavoro, dal valore di 378 per mille abitanti del 1967, è scesa al valore di 374 del 1968; nel Mezzogiorno si è passati da 333 a 330 e nel Centro-Nord da 430 a 399. Questi valori sono fra i più bassi, se non i più bassi, dei Paesi occidentali.

La diminuzione di forze di lavoro che si è registrata in Italia dal 1960 al 1968, ma che è iniziata nel 1958 e che è per le circoscrizioni di intensità analoga e non irrilevante (9 % per gli uomini, 20-21 % per le donne), è dovuta in parte, positivamente, alle profonde trasformazioni economiche e sociali in atto nel nostro Paese, delle quali si dirà in seguito, ed in parte, negativamente, alle conseguenze della sfavorevole fase congiunturale registrata negli ultimi anni ed a una insufficiente crescita dell'occupazione nei settori secondario e terziario. Come si è segnalato nella precedente *Relazione*, la nostra economia non si dimostra ancora in grado di assorbire tutte le forze di lavoro che annualmente sono immesse sul mercato e costituite: a) dalle differenze tra giovani che entrano in età lavorativa e lavoratori che ne escono, per morte o per aver raggiunto l'età al pensionamento; b) da quella parte delle forze di lavoro provenienti dal settore agricolo che aspirano ad un'occupazione nel settore secondario e terziario (si includono anche queste forze di lavoro perchè abbandonano il settore primario e in esso non sono normalmente rimpiazzate); c) da quella parte di popolazione femminile (e della popolazione « inattiva » in genere) che è spinta da esigenze varie a lasciare il lavoro in famiglia per trovarlo nelle fabbriche e negli uffici. Il mercato di lavoro si lascia sfuggire annualmente parte di queste forze di lavoro che sono pertanto tuttora costrette a emigrare. Se si fa riferimento soltanto ad una delle voci che alimentano il mercato del lavoro, e precisamente all'esodo agricolo, sarà interessante osservare come, dal 1960-61 al 1967-68 gli occupati in agricoltura sono diminuiti di circa 2 milioni di unità, mentre gli occupati nell'industria e nelle altre attività sono aumentati nello stesso periodo di meno di 1 milione. Ma la diminuzione delle forze di lavoro s'è verificata oltre che in termini assoluti, anche, come s'è visto, in termini relativi per una serie di ragioni demografiche, economiche e sociali quali: a) l'invecchiamento della popolazione e l'incremento di classi giovanissime, dovuto alla piccola ripresa della natalità degli ultimi anni, che fanno aumentare il peso relativo delle classi di età

non produttive; b) i forti deflussi migratori che, sia in generale per l'Italia, sia in particolare e in maggior misura per il Mezzogiorno, sottraggono alla popolazione di partenza molte più unità lavorative che persone giovanissime o vecchie in età scarsamente o per nulla produttive; c) la sempre maggiore osservanza dell'obbligo scolastico e l'allungamento della durata media degli studi che ritardano l'accesso dei giovani alla vita lavorativa; d) il più esteso trattamento previdenziale ed il miglioramento delle prestazioni che consentono agli anziani sempre più frequentemente di non dover prolungare l'attività lavorativa; e) il ridimensionamento e la ristrutturazione dell'occupazione agricola che comportano il passaggio nella popolazione non attiva di un gran numero di coadiuvanti (ragazzi, donne, anziani) che non rientrano poi nelle forze di lavoro; f) la sempre minore propensione, per la popolazione che diventa inattiva, a svolgere una attività produttiva per carenza di qualificazione e per difetto di domanda di lavoro; g) l'aumento delle retribuzioni che permette, a molte donne che lo desiderano, di ridedicarsi alle sole cure domestiche. Probabilmente agiscono anche altre cause, delle quali è però più difficile essere sicuri, come, ad es. la diffusione di lavori extra-contrattuali (per evitare il pagamento di contributi previdenziali) non denunciati né come occupazione, né come disoccupazione e la diffusione dell'aiuto ai familiari che hanno piccole aziende senza denuncia dell'occupazione per timore di imposte.

Tutti questi motivi, la maggior parte dei quali effetto di positive trasformazioni economiche e sociali, sono particolarmente validi per giustificare la diminuzione dei tassi di attività maschili; lo sono invece solo in parte per spiegare il decremento dei tassi femminili, giacché la loro azione avrebbe dovuto essere per lo meno bilanciata dal sempre maggiore inserimento della donna nella vita produttiva. Infatti i tassi di attività femminili avevano dimostrato una certa stabilità nei primi tre anni del periodo considerato per il Mezzogiorno e nei primi due per il Centro-Nord; essi hanno poi risentito, più intensamente e più rapidamente di quelli maschili, degli effetti di una sfavorevole fase congiunturale e dell'esuberante offerta di lavoro maschile derivante principalmente dall'esodo agricolo. La sospensione dell'attività lavorativa, infatti, così come l'esodo dall'agricoltura, riconduce spesso le donne dalla duplice attività di casalinghe e lavoratrici o coadiuvanti a quella di semplici casalinghe, le quali, come è noto, non entrano nel novero delle forze di lavoro; non è facile, poi, specie dopo una certa età, inserirle di nuovo in processi produttivi d'altra natura. Solo nell'ultimo anno, come si è accennato, si è avuta una interruzione della dinamica decrescente.

Che le donne risentano prima ed in misura maggiore di una fase di ristagno dell'espansione economica è provato anche dai dati della tabella 21, che mettono in luce come i tassi di occupazione femminile si siano contratti prima e più intensamente di quelli maschili (nel 1968 il tasso del Mezzogiorno è ulteriormente diminuito di molto pervenendo ad un valore — 943 ‰ — eccezionalmente basso) e come la sottoccupazione sia di gran lunga più accentuata fra le forze di lavoro femminili.

Dopo un costante aumento dal 1960 al 1964, l'occupazione maschile del Mezzogiorno ha cominciato a diminuire dal 1965 continuando anche nel 1966 e nel 1968, dopo la breve interruzione del 1967. Nel Centro-Nord invece, ove nel giro di due anni l'occupazione era diminuita di ben 16 punti, il tasso di occupazione è risultato crescente, avendo recuperato nell'ultimo biennio 9 punti (segno positivo di un allentamento della tensione nel mercato del lavoro) anche a causa di una diminuzione delle forze di lavoro. In sostanza, però, nell'ultimo anno la situazione è stata sfavorevole e per il Centro-Nord e, ancora di più, per il Mezzogiorno; nel Mezzogiorno infatti, accompagnandosi ad un regresso delle forze di lavoro anche un decremento dell'occupazione, il numero degli occupati è diminuito (75.000 unità, 1,2 %) molto più di quanto sia diminuita la popolazione (0,1 %). Nel Centro-Nord, invece, il numero degli occupati è aumentato (38.000 unità, 0,3 %), ma meno di quanto sia

TABELLA 21. - Forze di lavoro nel periodo 1960-68: composizione secondo il sesso e la condizione

ANNI	Maschi					Femmine				
	Occupati		Non occupati			Occupate		Non occupate		
	Totale	Di cui sottoccupati (a)	Disoccupati	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale	Di cui sottoccupate (a)	Disoccupate	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale	
	<i>Mezzogiorno</i> ^(b)									
1960.....	950	—	34	16	1.000	957	—	25	18	1.000
1961.....	954	—	29	17	1.000	958	—	24	18	1.000
1962.....	963	—	20	17	1.000	962	—	19	19	1.000
1963.....	967	15	18	15	1.000	971	51	14	15	1.000
1964.....	967	18	18	15	1.000	966	46	16	18	1.000
1965.....	964	18	22	14	1.000	961	46	21	18	1.000
1966.....	956	11	26	18	1.000	955	30	25	20	1.000
1967.....	957	9	24	19	1.000	955	26	20	25	1.000
1968.....	955	12	24	21	1.000	943	37	23	34	1.000
	<i>Centro-Nord</i>									
1960.....	963	—	27	10	1.000	965	—	16	19	1.000
1961.....	973	—	19	8	1.000	967	—	15	18	1.000
1962.....	976	—	16	8	1.000	969	—	13	18	1.000
1963.....	980	8	13	7	1.000	974	34	11	15	1.000
1964.....	977	12	16	7	1.000	970	30	13	17	1.000
1965.....	964	22	27	9	1.000	964	43	18	18	1.000
1966.....	964	12	26	10	1.000	962	22	16	21	1.000
1967.....	971	10	20	9	1.000	964	19	15	21	1.000
1968.....	973	9	17	10	1.000	965	17	13	22	1.000

(a) Per 1.000 occupati.

(b) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

umentata la popolazione (0,5 %). Questa riduzione o minor ritmo di accrescimento degli occupati ha fatto sì che il rapporto fra non occupati e occupati peggiorasse o al più rimanesse stazionario. Infatti ogni occupato nel Mezzogiorno ha avuto, nel 1968, un carico medio di 2,2 persone non occupate (2,1 nel 1967; 1,8 nel 1960), mentre ogni occupato del Centro-Nord ha avuto 1,6 persone (1,6 nel 1967; 1,3 nel 1960). Ciò equivale a dire che il rapporto consumatori-produttori è stato di 3,2 a 1 nel Mezzogiorno e di 2,6 a 1 nel Centro-Nord. Va aggiunto, inoltre, che la retribuzione media percepita da ogni occupato è più elevata nel Centro-Nord e, pertanto, il bilancio medio familiare è nel Mezzogiorno molto più ristretto.

Nel 1968, a fronte di un'occupazione decrescente s'è avuto, ovviamente, nel Mezzogiorno un aumento della disoccupazione femminile. Nelle regioni meridionali è molto maggiore

che non nelle regioni settentrionali la proporzione, che si è ulteriormente incrementata, di persone in cerca di prima occupazione e ciò dipende soprattutto dal fatto che le giovani leve di lavoro sono, a causa della più elevata natalità e della più breve durata degli studi, proporzionalmente più fitte nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Questo significa maggior difficoltà d'inserimento nel mondo produttivo e maggior tempo medio di attesa per poterlo fare: sono, queste, ulteriori spinte non irrilevanti verso l'emigrazione.

Anche nel corso del 1968, l'occupazione più elevata si è avuta nei mesi primaverili ed estivi, mentre la punta massima di disoccupazione si è avuta, come sempre, in gennaio.

Estremamente ricca di interessanti informazioni è la tabella 22 che consente una più dettagliata analisi territoriale della situazione delle forze di lavoro del Mezzogiorno.

I tassi di attività permettono subito di rilevare come le forze di lavoro maschili siano proporzionalmente più rappresentate negli Abruzzi (536 ‰), nel Molise (526 ‰) e in Sicilia (525 ‰), regioni nelle quali si sono registrati tassi superiori a quelli medi del Mezzogiorno, mentre nel gruppo Campania e Puglia la proporzione di forze di lavoro maschili è più o meno uguale a quella media della circoscrizione. Assai inferiore è invece il tasso di attività maschile nella Basilicata (500 ‰), ma soprattutto in Sardegna ed in Calabria dove si raggiungono valori molto bassi e pari rispettivamente a 492 e a 485 ‰: nelle regioni più industrializzate del Paese gli analoghi rapporti sono su livelli pari a 600-620 ‰.

In tutte le regioni meridionali si evidenzia chiaramente la tendenza alla diminuzione del tasso di attività dal 1960 al 1968. In alcune regioni il decremento è stato contenuto (6-8 % in Puglia e Sicilia); in altre invece è stato molto intenso (14 % in Basilicata e Molise; 12-13 % in Calabria, Abruzzi e Sardegna).

Nell'ambito delle forze di lavoro la situazione dell'occupazione non è molto differenziata: solo Sicilia e Molise hanno una proporzione di occupati superiore alla media del Mezzogiorno; in queste regioni, perciò, è ridotto il numero dei non occupati (disoccupati e persone in cerca di prima occupazione). La situazione della non occupazione è molto più preoccupante invece negli Abruzzi, in Campania, in Sardegna ed in Calabria: contro una quota del 3 % di popolazione maschile in cerca di occupazione in Italia, stanno i valori del 5-6 % in queste regioni meridionali.

La non occupazione non ha avuto tendenze di grande rilievo nel tempo: è diminuita in Campania e Basilicata, è cresciuta nel Molise ed è rimasta stazionaria nelle altre regioni.

Il lavoro femminile è, come si è visto (tabella 19), molto meno diffuso nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, ma anche nell'ambito meridionale esistono differenze di rilievo. Le forze di lavoro femminili costituiscono soltanto il 19 % ed il 17 % del totale rispettivamente in Sardegna ed in Sicilia, dove fattori sociali, legati soprattutto al costume ed alla mentalità, non favoriscono, anzi ostacolano, l'inserimento della donna nei processi produttivi. Nelle altre regioni meridionali, invece, il lavoro della donna è più diffuso: infatti, le forze di lavoro femminili costituiscono il 25-31 % di quelle totali negli Abruzzi, nella Campania, nella Puglia, nella Basilicata ed in Calabria; raggiungono la quota del 35 % nel Molise dove l'attività di gran lunga prevalente è l'agricoltura. Proprio per il decadere dell'agricoltura la proporzione dell'occupazione femminile si è ridotta fortemente dal 1960 al 1968 in tutte le regioni salvo che in Sicilia ed in Sardegna dove, per i motivi esposti, era già poco consistente.

Per l'effetto combinato dei tassi di attività maschili e femminili, si ha che il più alto tasso d'attività globale si riscontra nel Molise (390 unità nelle forze di lavoro per 1.000 abitanti), dove pertanto anche a causa dell'elevato livello di occupazione, il rapporto consumatori-produttori (cioè numero di abitanti per ogni occupato) è il più favorevole del Mezzo-

TABELLA 22. - **Composizione degli occupati secondo il settore di attività economica ed il sesso**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Maschi					Femmine				
	1960	1967	1968	Indici 1968		1960	1967	1968	Indici 1968	
				1960=100	1967=100				1960=100	1967=100
<i>Mezzogiorno</i> ^(a)										
Agricoltura	406	314	296	73	94	544	493	480	88	97
Industria	312	362	361	116	100	181	163	151	83	93
Altre attività	282	324	343	122	106	275	344	369	134	107
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	—	—	1.000	1.000	1.000	—	—
<i>Centro-Nord</i>										
Agricoltura	265	184	168	63	91	285	184	175	61	95
Industria	436	482	494	113	102	351	369	374	107	101
Altre attività	299	334	338	113	101	364	447	451	124	101
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	—	—	1.000	1.000	1.000	—	—

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

giorno e pari quasi a quello del Centro-Nord (2,7 a 1). Molto più ridotto è il tasso globale d'attività della Sicilia, della Sardegna e della Calabria (300-315 unità nelle forze di lavoro per 1.000 abitanti), dove pertanto sale abbondantemente il rapporto consumatori-produttori (3,4-3,5 a 1), rapporto che nelle altre regioni si aggira intorno a valori intermedi (2,9-3,1 a 1).

Tutto questo significa che, a parità di reddito per occupato, il bilancio familiare è sensibilmente più ristretto in Sicilia, in Sardegna e in Calabria che non nel Centro-Nord e sarebbe assolutamente insufficiente se non fosse largamente integrato dalle rimesse degli emigrati. In tutte le regioni meridionali questo rapporto, col diminuire delle forze di lavoro, è andato sensibilmente aumentando nel tempo (in alcuni casi dal 1960 al 1968 di 0,7 unità per ogni occupato); pertanto buona parte degli aumenti salariali conseguiti in questi ultimi anni è stata di fatto parzialmente od integralmente riassorbita dall'aumentato carico familiare di ogni lavoratore.

3.2. - ASPETTI STRUTTURALI DELL'OCCUPAZIONE.

Nel 1960, la quota maggiore (41 %) dell'occupazione maschile meridionale era quella degli addetti all'agricoltura; nel 1968 in seguito ad una contrazione del 27 % (di cui il 6 % fra il 1967 e il 1968), tale quota si è molto ridotta giungendo al valore del 30 % ed è divenuta inferiore a quella dei lavoratori addetti all'industria, che è pari al 36 % e che nello stesso periodo è accresciuta del 16 %. Lo stesso fenomeno si è verificato nel Centro-Nord con una diminuzione ancora più accentuata (31 %) dell'occupazione agricola, ma con un aumento minore

TABELLA 23. - Composizione degli occupati secondo la regione, il settore di attività economica e il sesso

REGIONI	Maschi					Maschi e Femmine				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottoccupati (a)	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottoccupati (a)
<i>1960</i>										
Abruzzi	477	288	235	1.000	—	511	252	237	1.000	—
Molise	588	226	186	1.000	—	699	145	145	1.000	—
Campania	292	365	343	1.000	—	362	321	317	1.000	—
Puglia	433	272	295	1.000	—	475	253	272	1.000	—
Basilicata	518	281	201	1.000	—	598	217	185	1.000	—
Calabria	427	337	236	1.000	—	495	276	229	1.000	—
Sicilia	419	306	275	1.000	—	406	291	303	1.000	—
Sardegna	472	282	246	1.000	—	423	252	325	1.000	—
<i>1967</i>										
Abruzzi	372	338	290	1.000	6	403	293	305	1.000	10
Molise	439	317	244	1.000	12	537	224	209	1.000	15
Campania	226	390	384	1.000	7	295	337	368	1.000	8
Puglia	354	344	302	1.000	8	417	299	284	1.000	19
Basilicata	434	342	224	1.000	7	502	270	228	1.000	9
Calabria	308	375	317	1.000	11	386	301	313	1.000	16
Sicilia	329	359	312	1.000	10	323	332	345	1.000	12
Sardegna	353	338	309	1.000	12	319	300	381	1.000	14
<i>1968</i>										
Abruzzi	343	339	318	1.000	7	376	288	336	1.000	10
Molise	430	329	241	1.000	13	528	236	236	1.000	16
Campania	210	386	404	1.000	7	275	333	392	1.000	10
Puglia	346	342	312	1.000	21	411	291	298	1.000	32
Basilicata	377	363	260	1.000	7	469	282	249	1.000	14
Calabria	308	379	313	1.000	13	382	304	314	1.000	21
Sicilia	304	355	341	1.000	12	300	328	372	1.000	15
Sardegna	328	342	330	1.000	12	299	299	402	1.000	14
<i>Indici 1968</i>										
<i>1960 = 100</i>										
Abruzzi	72	118	135	—	—	74	114	142	—	—
Molise	73	146	130	—	—	76	163	163	—	—
Campania	72	106	118	—	—	76	104	124	—	—
Puglia	80	126	106	—	—	87	115	110	—	—
Basilicata	73	129	129	—	—	78	130	135	—	—
Calabria	72	112	133	—	—	77	110	137	—	—
Sicilia	73	116	124	—	—	74	113	123	—	—
Sardegna	69	121	134	—	—	71	119	124	—	—
<i>1967 = 100</i>										
Abruzzi	92	100	110	—	117	93	98	110	—	100
Molise	98	101	99	—	108	98	105	113	—	107
Campania	93	99	105	—	100	93	99	107	—	125
Puglia	98	99	103	—	263	99	97	105	—	168
Basilicata	87	106	116	—	100	93	104	109	—	156
Calabria	100	101	99	—	118	99	101	100	—	131
Sicilia	92	99	109	—	120	93	99	108	—	125
Sardegna	93	101	107	—	100	94	100	106	—	100

(a) Nel 1960 la rilevazione dei sottoccupati non era ancora effettuata.

Fonte: Elaborazione in dati ISTAT.

(13 %) dell'occupazione industriale che ora impegna il 48 % degli occupati e che nel 1968 ha avuto un aumento sensibile (2,5 %); ancora adesso però, l'occupazione agricola nel Centro-Nord (17 %) è elevata in confronto alle percentuali che si riscontrano nei Paesi che si trovano ad uno stadio più avanzato dello sviluppo economico (3 % in Inghilterra; 5 % negli Stati Uniti).

Nonostante la maggiore intensità con la quale l'occupazione maschile industriale ha dimostrato di crescere negli ultimi anni, il Mezzogiorno presenta tuttora una struttura dell'occupazione arretrata rispetto a quella del Centro-Nord. Infatti dalla tabella 23 si rileva che nel 1968, ai 168 addetti all'agricoltura su 1.000 occupati nel Centro-Nord, se ne contrappongono 296 nel Mezzogiorno e, mentre in questa circoscrizione si hanno 361 addetti all'industria su 1.000 occupati, nell'altra tali addetti assommano a 494. A questa differenza di ordine quantitativo, se ne deve aggiungere un'altra di ordine qualitativo: nell'ambito dell'occupazione industriale riferita al Mezzogiorno, è molto più forte che nel Centro-Nord la proporzione di addetti all'industria delle costruzioni, mentre meno rappresentata è la quota di addetti alle industrie manifatturiere.

La « distanza » fra Mezzogiorno e Centro-Nord è invece molto minore per quanto riguarda la occupazione maschile addetta ai servizi, che ha raggiunto il livello di 343 addetti su 1.000 occupati nelle regioni meridionali dopo un aumento molto consistente (6 %) registrati nel corso del 1968, che ha portato anzi il valore meridionale a superare — per la prima volta — quello dell'altra circoscrizione, pari attualmente a 338.

Nell'ambito del Mezzogiorno sussistono profonde differenze strutturali sia nell'occupazione maschile sia in quella totale (tabella 24). Per quel che concerne i maschi, la proporzione più elevata di addetti all'agricoltura è quella del Molise (430 per 1.000 occupati) cui segue la Basilicata (377); presentano una proporzione oscillante fra 346 e 304, in ordine decrescente, Puglia, Abruzzi, Sardegna, Calabria, Sicilia, mentre notevolmente bassa è la quota della Campania, dove pure viene prodotto un consistente reddito agricolo, con un valore (210) che è prossimo a quello medio del Centro-Nord. In Campania è invece elevatissima la percentuale degli addetti ai servizi (404 ‰) ed è consistente la percentuale degli addetti all'industria. Nelle altre regioni è piuttosto bassa sia la proporzione di addetti all'industria, che quella degli addetti ai servizi, che è particolarmente ridotta in Basilicata, Molise ed Abruzzi.

Le cifre della tabella 24 testimoniano l'arretratezza della struttura dell'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno, con la sola parziale eccezione della Campania. L'esodo dall'agricoltura è stato molto intenso negli ultimi tempi, ma ad esso non ha fatto riscontro una adeguata espansione degli altri settori produttivi, così come viene testimoniato ampiamente dai dati della tabella 25, che illustrano le variazioni del numero degli occupati dal 1960-61 al 1967-68 e che sono del più grande interesse.

Anche limitando l'analisi al sesso maschile, si può agevolmente osservare come soltanto in Puglia, per un consistente aumento dell'occupazione industriale, ed in Campania, per l'incremento dell'occupazione nei servizi, l'espansione dei settori secondario e terziario è stata tale da controbilanciare la riduzione degli occupati in agricoltura. Per tutte le altre regioni meridionali, e per il complesso del Mezzogiorno, il bilancio è invece del tutto negativo. Particolarmente deludenti i risultati conseguiti in Sicilia: a fronte di un esodo agricolo di 125 mila unità, si è verificata una espansione industriale tale da assorbire soltanto 40 mila unità negli ultimi sette anni. Particolarmente preoccupante la situazione della Calabria, che è l'unica regione dove gli occupati nel settore industriale sono addirittura diminuiti e dove il passivo dell'ultimo settennio è assai pesante, essendo i maschi occupati diminuiti di ben 54 mila unità, cioè dell'11 % degli occupati nel 1960-61.

TABELLA 24. - Popolazione per sesso,
(Migliaia)

ANNI	Maschi										
	Forze di lavoro										
	Occupati			In cerca di occupazione (b)		TOTALI		Altra popolazione	TOTALI		
	Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALI		N.	% delle forze di lavoro			N.	% della popolazione totale
N.				Di cui sottoccupati							
A B R											
1960.....	152	92	75	319	—	18	5,3	337	61,2	214	551
1961.....	140	91	76	307	—	14	4,4	321	59,8	216	537
1962.....	134	94	71	299	—	11	3,5	310	58,5	220	530
1963.....	118	96	70	284	3	12	4,1	296	55,7	235	531
1964.....	112	99	82	293	4	14	4,6	307	56,1	240	547
1965.....	116	102	81	299	5	13	4,2	312	56,3	242	554
1966.....	112	97	87	296	3	17	5,4	313	55,3	253	566
1967.....	110	100	86	296	2	16	5,1	312	54,9	256	568
1968.....	99	98	92	289	2	15	4,9	304	53,6	263	567
M O L											
1960.....	60	23	19	102	—	2	1,9	104	61,5	65	169
1961.....	61	21	17	99	—	3	2,9	102	61,8	63	165
1962.....	50	23	20	93	—	3	3,1	96	58,9	67	163
1963.....	39	24	20	83	1	1	1,2	84	54,9	69	153
1964.....	40	25	21	86	1	1	1,1	87	55,4	70	157
1965.....	41	26	19	86	1	2	2,3	88	56,1	69	157
1966.....	40	26	17	83	1	2	2,4	85	54,1	72	157
1967.....	36	26	20	82	1	3	3,5	85	53,8	73	159
1968.....	34	26	19	79	1	3	3,7	82	52,6	74	156
C A M P											
1960.....	344	431	405	1.180	—	75	6,0	1.255	56,6	962	2.217
1961.....	316	450	414	1.180	—	65	5,2	1.245	55,8	987	2.232
1962.....	306	455	414	1.175	—	54	4,4	1.229	54,4	1.030	2.259
1963.....	291	458	417	1.166	13	48	4,0	1.214	53,6	1.050	2.264
1964.....	272	464	429	1.165	15	44	3,6	1.209	52,4	1.097	2.306
1965.....	275	479	428	1.182	12	51	4,1	1.233	52,3	1.124	2.357
1966.....	259	468	451	1.178	8	59	4,8	1.237	51,7	1.154	2.391
1967.....	278	480	472	1.230	8	53	4,1	1.283	52,7	1.152	2.435
1968.....	251	462	484	1.197	8	64	5,1	1.261	51,6	1.183	2.444
P U G											
1960.....	369	232	251	852	—	38	4,3	890	54,8	733	1.623
1961.....	353	238	244	835	—	34	3,9	869	54,4	728	1.597
1962.....	360	240	239	839	—	23	2,7	862	53,7	744	1.606
1963.....	322	245	241	808	17	17	2,1	825	51,1	789	1.614
1964.....	305	272	254	831	21	21	2,5	852	51,9	789	1.641
1965.....	327	277	244	848	27	24	2,8	872	52,2	798	1.670
1966.....	308	280	252	840	16	33	3,8	873	51,5	822	1.695
1967.....	302	294	258	854	7	41	4,6	895	51,9	829	1.724
1968.....	294	291	265	850	18	38	4,3	888	51,3	844	1.732

(a) Popolazione con residenza anagrafica in Italia al netto dei membri permanenti delle convivenze e delle persone temporaneamente emigrate all'estero. Regio
(b) Disoccupati e persone in cerca di 1^a occupazione.

condizione e regione nel periodo 1960-68 ^(a)

di unità)

Maschi e femmine

Forze di lavoro												
Occupati			In cerca di occupazione (b)		TOTALE		Altra popolazione	TOTALE	Percentuale delle forze di lavoro maschili sul totale	Rapporto consumatori/producenti		
Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE		N.	% delle forze di lavoro					N.	% della popolazione totale
			N.	Di cui sottoccupati	N.	% delle forze di lavoro	N.	% della popolazione totale				
UZZI												
248	122	115	485	—	23	4,5	508	43,7	654	1.162	66,3	2,4/1
242	115	110	467	—	18	3,7	485	42,7	651	1.136	66,2	2,4/1
231	117	109	457	—	16	3,4	473	42,0	653	1.126	65,5	2,5/1
186	120	105	411	7	16	3,7	427	37,8	704	1.131	69,3	2,8/1
173	119	118	410	8	16	3,8	426	37,1	722	1.148	72,1	2,8/1
182	120	119	421	9	16	3,7	437	37,7	723	1.160	71,4	2,8/1
173	115	125	413	5	21	4,8	434	37,0	739	1.173	72,1	2,8/1
161	117	122	400	3	19	4,5	419	35,7	755	1.174	74,5	2,9/1
150	115	134	399	4	20	4,8	419	35,8	752	1.171	72,6	2,9/1
ISE												
130	27	27	184	—	2	1,1	186	51,8	173	359	55,9	2,0/1
129	31	29	189	—	4	2,1	193	54,5	161	354	52,8	1,9/1
107	29	29	165	—	4	2,4	169	48,6	179	348	56,8	2,1/1
89	29	30	148	3	1	0,7	149	45,6	178	327	56,4	2,2/1
86	30	30	146	3	3	2,0	149	44,9	183	332	58,4	2,3/1
85	31	29	145	3	4	2,7	149	44,9	183	332	59,1	2,3/1
77	29	26	132	2	2	1,5	134	40,4	198	332	63,4	2,5/1
72	30	28	130	2	4	3,0	134	40,5	197	331	63,4	2,5/1
65	29	29	123	2	4	3,1	127	39,0	199	326	64,6	2,7/1
ANIA												
609	539	533	1.681	—	101	5,7	1.782	38,7	2.820	4.602	70,4	2,7/1
581	565	552	1.698	—	87	4,9	1.785	38,6	2.841	4.626	69,7	2,7/1
582	545	544	1.671	—	74	4,2	1.745	37,4	2.922	4.667	70,4	2,8/1
559	549	552	1.660	33	63	3,7	1.723	36,7	2.966	4.689	70,5	2,8/1
497	547	562	1.606	32	60	3,6	1.666	35,0	3.097	4.763	72,6	3,0/1
493	554	555	1.602	25	68	4,1	1.670	34,4	3.187	4.857	73,8	3,0/1
451	541	591	1.583	14	74	4,5	1.657	33,6	3.273	4.930	74,7	3,1/1
489	558	611	1.658	14	70	4,1	1.728	34,6	3.267	4.995	74,3	3,0/1
442	535	630	1.607	16	84	5,0	1.691	33,7	3.327	5.018	74,6	3,1/1
LIA												
567	302	325	1.194	—	55	4,4	1.249	37,4	2.095	3.344	71,3	2,8/1
560	314	316	1.190	—	55	4,4	1.245	37,5	2.072	3.317	69,8	2,8/1
601	314	312	1.227	—	39	3,1	1.266	38,1	2.059	3.325	68,1	2,7/1
515	320	301	1.136	34	28	2,4	1.164	34,9	2.176	3.340	70,9	2,9/1
497	331	330	1.158	38	38	3,2	1.196	35,4	2.185	3.381	71,2	2,9/1
514	341	315	1.170	53	41	3,4	1.211	35,1	2.235	3.446	72,0	2,9/1
499	340	326	1.165	35	53	4,4	1.218	34,9	2.275	3.493	71,7	3,0/1
494	355	337	1.186	23	59	4,7	1.245	35,2	2.287	3.532	71,9	3,0/1
484	342	350	1.176	38	60	4,9	1.236	34,9	2.304	3.540	71,8	3,0/1

ne statistica di residenza anagrafica per gli anni 1960-62; di effettiva dimora dal 1963.

Segue: TABELLA 24. - Popolazione per sesso,

(Migliaia)

ANNI	Maschi										
	Forze di lavoro										
	Occupati			TOTALE		In cerca di occupazione (b)		TOTALE		Altra popolazione	TOTALE
	Agricoltura	Industria	Altre attività	N.	Di cui sottoccupati	N.	% delle forze di lavoro	N.	% della popolazione totale		
BASIL											
1960.....	85	46	33	164	—	12	6,8	176	57,9	128	304
1961.....	84	54	34	172	—	9	5,0	181	60,1	120	301
1962.....	76	55	32	163	—	5	3,0	168	56,4	130	298
1963.....	67	48	30	145	1	7	4,6	152	52,2	139	291
1964.....	69	49	31	149	1	5	3,2	154	52,0	142	296
1965.....	69	47	32	148	2	6	3,9	154	51,2	147	301
1966.....	70	47	33	150	1	8	5,1	158	51,8	147	305
1967.....	66	52	34	152	1	6	3,8	158	51,3	150	308
1968.....	55	53	38	146	1	7	4,6	153	50,0	153	306
CALA											
1960.....	226	178	125	529	—	35	6,2	564	55,7	448	1.012
1961.....	178	170	136	484	—	29	5,7	513	52,9	456	969
1962.....	167	174	132	473	—	28	5,6	501	52,7	449	950
1963.....	143	171	128	442	5	21	4,5	463	50,2	459	922
1964.....	147	176	132	455	7	20	4,2	475	50,6	463	938
1965.....	151	170	132	453	8	22	4,6	475	49,7	481	956
1966.....	143	169	131	443	7	29	6,1	472	48,8	495	967
1967.....	140	170	144	454	5	32	6,6	486	49,1	503	989
1968.....	139	171	141	451	6	28	5,8	479	48,5	509	988
SICI											
1960.....	518	378	340	1.236	—	47	3,7	1.283	57,0	966	2.249
1961.....	488	393	348	1.229	—	52	4,1	1.281	57,0	966	2.247
1962.....	442	405	356	1.203	—	42	3,4	1.245	55,4	1.001	2.246
1963.....	422	395	363	1.180	21	32	2,6	1.212	54,5	1.013	2.225
1964.....	396	401	378	1.175	27	34	2,8	1.209	53,8	1.039	2.248
1965.....	407	389	358	1.154	18	38	3,2	1.192	52,2	1.092	2.284
1966.....	393	406	367	1.166	9	43	3,6	1.209	52,0	1.117	2.326
1967.....	391	427	372	1.190	12	42	3,4	1.232	52,3	1.124	2.356
1968.....	364	425	409	1.198	15	40	3,2	1.238	52,5	1.120	2.358
SARD											
1960.....	171	102	89	362	—	21	5,5	383	56,2	299	682
1961.....	158	105	92	355	—	18	4,8	373	54,8	308	681
1962.....	152	112	91	355	—	12	3,3	367	53,8	315	682
1963.....	128	108	95	331	5	13	3,8	344	51,3	327	671
1964.....	120	119	106	345	7	12	3,4	357	52,2	327	684
1965.....	126	120	96	342	6	15	4,2	357	51,2	340	697
1966.....	122	121	101	344	5	18	5,0	362	50,8	350	712
1967.....	120	115	105	340	4	17	4,8	357	49,3	367	724
1968.....	110	115	111	336	4	19	5,4	355	49,2	367	722

(a) Popolazione con residenza anagrafica in Italia al netto dei membri permanenti delle convivenze e delle persone temporaneamente emigrate all'estero. Regio
 (b) Disoccupati e persone in cerca di 1^a occupazione.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

condizione e regione nel periodo 1960-68 (a)

di unità)

Maschi e femmine

Forze di lavoro												
Occupati			In cerca di occupazione (b)				TOTALI		Altra popolazione	TOTALE	Percentuale delle forze di lavoro maschili sul totale	Rapporto consumatori/produitori
Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE		N.	% delle forze di lavoro	N.	% della popolazione totale				
			N.	Di cui sottoccupati								
ICATA												
152	55	47	254	—	19	7,0	273	43,5	354	627	64,5	2,5/1
146	61	46	253	—	13	4,9	266	42,9	354	620	68,0	2,5/1
136	67	45	248	—	7	2,7	255	41,4	361	616	65,9	2,5/1
112	54	40	206	3	8	3,7	214	35,5	389	603	71,0	2,9/1
115	55	41	211	3	6	2,8	217	35,5	395	612	71,0	2,9/1
111	52	42	205	4	7	3,3	212	34,2	407	619	72,6	3,0/1
112	53	45	210	2	10	4,5	220	35,1	407	627	71,8	3,0/1
108	58	49	215	2	8	3,6	223	35,6	404	627	70,9	2,9/1
100	60	53	213	3	10	4,5	223	35,9	399	622	68,6	2,9/1
BRIA												
368	205	170	743	—	41	5,2	784	38,9	1.229	2.013	71,9	2,7/1
315	201	184	700	—	37	5,0	737	37,1	1.252	1.989	69,6	2,8/1
298	200	182	680	—	36	5,0	716	36,1	1.265	1.981	70,0	2,9/1
276	188	181	645	13	27	4,0	672	34,6	1.273	1.945	68,9	3,0/1
280	193	185	658	15	24	3,5	682	34,6	1.287	1.969	69,6	3,0/1
272	187	178	637	16	27	4,1	664	33,2	1.335	1.999	71,5	3,1/1
248	183	175	606	15	37	5,8	643	31,9	1.373	2.016	73,4	3,3/1
236	184	191	611	10	41	6,3	652	32,0	1.387	2.039	74,5	3,3/1
230	183	189	602	13	38	5,9	640	31,5	1.393	2.033	74,8	3,4/1
LIA												
600	431	449	1.480	—	60	3,9	1.540	33,4	3.077	4.617	83,3	3,1/1
561	450	456	1.467	—	65	4,2	1.532	33,2	3.079	4.611	83,6	3,1/1
522	462	471	1.455	—	57	3,8	1.512	32,8	3.099	4.611	82,4	3,2/1
516	450	477	1.443	46	40	2,7	1.483	32,3	3.105	4.588	81,7	3,2/1
475	455	494	1.424	43	44	3,0	1.468	31,7	3.160	4.628	82,4	3,3/1
471	434	470	1.375	27	49	3,4	1.424	30,3	3.271	4.695	83,7	3,4/1
450	447	486	1.383	13	56	3,9	1.439	30,2	3.327	4.766	84,0	3,4/1
460	472	490	1.422	17	57	3,9	1.479	30,7	3.333	4.812	83,3	3,4/1
429	468	531	1.428	22	58	3,9	1.486	31,0	3.314	4.800	83,3	3,4/1
EGNA												
191	114	147	452	—	25	5,2	477	34,7	898	1.375	80,3	3,0/1
176	121	143	440	—	21	4,6	461	33,5	916	1.377	80,9	3,1/1
175	126	141	442	—	14	3,1	456	33,1	922	1.378	80,5	3,1/1
151	121	146	418	10	17	3,9	435	32,0	924	1.359	79,1	3,3/1
137	132	156	425	11	15	3,4	440	31,9	941	1.381	81,1	3,2/1
138	132	146	416	9	18	4,1	434	31,0	968	1.402	82,2	3,4/1
135	132	154	421	7	22	5,0	443	31,0	986	1.429	81,7	3,4/1
133	125	159	417	6	21	4,8	438	30,2	1.014	1.452	81,5	3,5/1
124	124	167	415	6	25	5,7	440	30,3	1.010	1.450	80,7	3,5/1

ne statistica di residenza anagrafica per gli anni 1960-62; di effettiva dimora dal 1963.

TABELLA 25. - Variazioni fra il 1960-61 ed il 1967-68 nel numero degli occupati secondo il sesso e il settore di attività economica

(Migliaia di unità)

REGIONI E CIRCOSCRIZIONI	Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE
<i>M a s c h i</i>				
Abruzzi	- 41,5	+ 7,5	+ 13,5	- 20,5
Molise	- 25,5	+ 4,0	+ 1,5	- 20,0
Campania	- 65,5	+ 30,5	+ 68,5	+ 33,5
Puglia	- 63,0	- 57,5	+ 14,0	+ 8,5
Basilicata	- 24,0	+ 2,5	+ 2,5	- 19,0
Calabria	- 62,5	- 3,5	+ 12,0	- 54,0
Sicilia	- 125,5	+ 40,5	+ 46,5	- 38,5
Sardegna	- 49,5	+ 11,5	+ 17,5	- 20,5
Mezzogiorno (a) ...	- 457,0	+ 150,5	+ 176,0	- 130,5
Centro-Nord ...	- 742,5	+ 437,0	+ 331,0	+ 25,5
ITALIA ...	- 1.199,5	+ 587,5	+ 507,0	- 105,0
<i>F e m m i n e</i>				
Abruzzi	- 48,0	- 10,0	+ 2,0	- 56,0
Molise	- 35,5	- 3,5	- 1,0	- 40,0
Campania	- 64,0	- 36,0	+ 9,5	- 90,5
Puglia	- 11,5	- 17,0	+ 9,0	- 19,5
Basilicata	- 21,0	- 1,5	+ 2,0	- 20,5
Calabria	- 46,0	- 16,0	+ 1,0	- 61,0
Sicilia	- 10,5	- 11,0	+ 11,5	- 10,0
Sardegna	- 5,5	- 4,5	+ 0,5	- 9,5
Mezzogiorno (a) ...	- 242,0	- 99,5	+ 34,5	- 307,0
Centro-Nord ...	- 544,0	- 169,0	+ 59,0	- 654,0
ITALIA ...	- 786,0	- 268,5	+ 93,5	- 961,0
T O T A L E				
Abruzzi	- 89,5	- 2,5	+ 15,5	- 76,5
Molise	- 61,0	+ 0,5	+ 0,5	- 60,0
Campania	- 129,5	- 5,5	+ 78,0	- 57,0
Puglia	- 74,5	+ 40,5	+ 23,0	- 11,0
Basilicata	- 45,0	+ 1,0	+ 4,5	- 39,5
Calabria	- 108,5	- 19,5	+ 13,0	- 115,0
Sicilia	- 136,0	+ 29,5	+ 58,0	- 48,5
Sardegna	- 55,0	+ 7,0	+ 18,0	- 30,0
Mezzogiorno (a) ...	- 699,0	+ 51,0	+ 210,5	- 437,5
Centro-Nord ...	- 1.286,5	+ 268,0	+ 390,0	- 628,5
ITALIA ...	- 1.985,5	+ 319,0	+ 600,5	- 1.066,0

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

I saldi negativi che si registrano sia per i maschi sia, e ancor più pesanti, per le femmine sono stati di certo un elemento determinante nell'alimentare quella consistente emigrazione meridionale di cui s'è ampiamente detto.

Anche in prospettiva la situazione appare molto difficile se si considera che negli ultimi sette anni l'incremento di occupazione extra-agricola nel Mezzogiorno è stata di sole 260 mila unità e che nei prossimi 10 anni ci sarà un incremento demografico della popolazione in età lavorativa di 1.660.000 persone e un deflusso di forze di lavoro dal settore primario di almeno 700-800 mila unità.

Molto precise sono le tendenze che caratterizzano l'occupazione femminile.

Nel periodo 1960-68, alla diminuzione complessiva delle forze di lavoro femminili del Mezzogiorno si è accompagnato un decremento delle addette all'agricoltura (12 %) e all'industria (17 %), mentre l'offerta di lavoro ha trovato sfogo in un'accresciuta occupazione (34 %) nelle attività terziarie. Anche nel Centro-Nord l'occupazione femminile è aumentata principalmente nelle attività terziarie (24 %), mentre nel settore industriale, ad un incremento del numero assoluto delle occupate, ha fatto riscontro un lieve aumento in termini relativi (7 %); molto netta, invece, sia in cifre assolute sia in cifre relative (39 %), la diminuzione dell'occupazione femminile in agricoltura. Resta tuttavia la circostanza, non priva di significato, che, proporzionalmente, nel Mezzogiorno le donne risultano occupate nel settore primario più degli uomini: ben il 48 % delle occupate lavora in agricoltura. In tutte le regioni dove l'emigrazione è stata molto intensa, l'impiego della donna in agricoltura è eccezionalmente elevato poichè essa tende a sostituire l'uomo nelle produzioni del settore primario e poichè proprio le condizioni economiche che spingono all'emigrazione impediscono alla donna di inserirsi diversamente nel sistema produttivo. Così che in Calabria e in Basilicata, su 1.000 occupate, ben 600-670 sono addette all'agricoltura e tale proporzione tocca addirittura il livello di 704 nel Molise. Per ragioni diverse invece è molto ridotta la quota di addette all'agricoltura in Sardegna ed in Sicilia, dove si toccano livelli rispettivamente di 177 e di 222 addette per 1.000 occupate.

L'analisi della struttura delle forze di lavoro occupate secondo la posizione nella professione ed il settore di attività economica (tabella 26) mette in luce notevoli divergenze anche fra i due sessi: molto più rappresentati proporzionalmente tra i maschi i lavoratori indipendenti e quelli dipendenti, mentre in minor numero, rispetto alle donne, non solo in cifre relative, ma anche in cifre assolute, sono i coadiuvanti. Questo mette in evidenza come le donne svolgano nell'occupazione un ruolo sussidiario e come esse si sostituiscano progressivamente agli uomini nelle attività agricole; ciò è dimostrato anche dal fatto che nel Centro-Nord la grande maggioranza (68 %) delle donne occupate in agricoltura è formata da coadiuvanti e che nel Mezzogiorno una larga parte (42 %) è costituita anche da lavoratrici dipendenti; questo ultimo dato testimonia inoltre come in questa circoscrizione si vada creando un vero e proprio bracciantato femminile.

La comparazione dei dati relativi al Mezzogiorno con quelli del Centro-Nord fornisce un'immagine dei possibili mutamenti ed evoluzioni della struttura professionale dell'occupazione della circoscrizione meridionale negli anni a venire. Nel Centro-Nord sono proporzionalmente più rappresentati che nel Mezzogiorno i lavoratori dipendenti ed i coadiuvanti maschi; meno gli indipendenti e i coadiuvanti di sesso femminile.

Tutto questo rientra nella logica delle trasformazioni dell'occupazione in relazione alle trasformazioni della struttura economica e significa declino dei lavoratori in proprio sia nella

TABELLA 26. — **Composizione degli occupati secondo la posizione nella professione, il settore di attività economica e il sesso**

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Maschi					Femmine				
	1968				1967	1968				1967
	Agricol- tura	Industria	Altre attività	Totale		Agricol- tura	Industria	Altre attività	Totale	
<i>Mezzogiorno</i> ^(a)										
Indipendenti	441	193	304	304	301	168	365	199	209	211
Dipendenti	466	790	665	652	649	421	565	684	540	530
Coadiuvanti	93	17	31	44	50	411	70	117	251	259
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
<i>Centro-Nord</i>										
Indipendenti	582	140	284	263	267	185	98	167	145	146
Dipendenti	226	845	676	684	672	135	862	674	650	646
Coadiuvanti	192	15	40	53	61	680	40	159	205	208
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

industria sia nelle altre attività e diminuzione dei coadiuvanti soprattutto in relazione, però, all'esodo di tali lavoratori dalle attività agricole.

Nel confronto fra le due circoscrizioni, una differenza emerge in maniera nettissima e denuncia una situazione strutturale dell'occupazione agricola del tutto diversa. Infatti, nel Centro-Nord i lavoratori dipendenti sono molto pochi (23 % del totale degli occupati in agricoltura per i maschi, 14 % per le femmine), mentre la maggioranza degli addetti sono lavoratori in proprio (soprattutto maschi) e coadiuvanti (soprattutto femmine). Nel Mezzogiorno, invece, la quota più elevata di addetti all'agricoltura è costituita proprio dai lavoratori dipendenti, non solo per quanto riguarda i maschi (47 %) ma anche, come si è detto, per le femmine (42 %), nè la situazione sembra mutare di anno in anno.

Il fenomeno del bracciantato è perciò ancora molto rilevante nel Mezzogiorno, anche in relazione a ragioni d'ordine storico, mentre sta diventando trascurabile nel Centro-Nord, il che testimonia di una realtà sociale molto diversa. Non è detto, però, che anche in vista di una « industrializzazione » dell'attività agricola, la struttura dell'occupazione agricola meridionale debba evolversi verso una struttura qual'è quella del Centro-Nord.

Un'altra differenza di rilievo fra le due circoscrizioni riguarda l'occupazione femminile nell'industria. Mentre, infatti, la struttura dell'occupazione femminile del Centro-Nord non diverge in pratica da quella maschile in quanto i lavoratori dipendenti costituiscono una quota pari all'80-86 % del totale e poco rappresentati sono gli indipendenti e i coadiuvanti, la struttura della occupazione femminile del Mezzogiorno è fortemente diversa giacchè in essa risulta molto elevata la quota delle indipendenti (37 %) a scapito delle dipendenti (57 %) come riflesso delle caratteristiche dell'occupazione femminile nell'industria, che nel Mezzogiorno mantiene prevalentemente carattere artigianale; si tratta infatti, per lo più, di lavoratrici in proprio che svolgono l'attività lavorativa nella loro abitazione.

TABELLA 27. - **Composizione degli occupati secondo l'attività lavorativa svolta nella settimana di riferimento, il settore di attività economica e il sesso**

ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA	Maschi				1967	Femmine				1967
	1968					1968				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
<i>Mezzogiorno</i> ^(a)										
Piena	853	943	937	914	931	712	895	764	759	815
Ridotta	147	57	63	86	69	288	105	236	241	185
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
<i>Centro-Nord</i>										
Piena	906	968	951	952	958	739	947	829	858	874
Ridotta	94	32	49	48	42	261	53	171	142	126
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Di particolare rilievo risulta l'ultimo aspetto strutturale dell'occupazione e cioè la classificazione degli occupati secondo l'attività lavorativa svolta nella settimana di riferimento (tabella 27). A tal fine vanno distinti gli occupati con attività lavorativa a pieno tempo (oltre 32 ore) da quelli con attività lavorativa a tempo ridotto (da 1 a 32 ore). Tra questi ultimi è importante scindere ancora coloro che non hanno lavorato a pieno tempo per ragioni economiche, ossia per mancanza di una maggiore offerta di lavoro e che costituiscono la categoria dei « sottoccupati ». Qui, però, non sarà fatta, se non marginalmente, questa seconda distinzione giacché dei sottoccupati si è già detto nel paragrafo precedente.

È motivo di sconforto osservare che dal 1967 al 1968 è aumentata sensibilmente la proporzione di occupati che nella settimana di riferimento hanno svolto attività lavorativa ridotta; tale aumento è stato più consistente per i lavoratori del Mezzogiorno, e per i maschi in particolare, nell'agricoltura e nell'industria (che, nelle regioni meridionali, è soprattutto industria delle costruzioni), attività queste che nel 1967 sono state sfavorite dalle condizioni ambientali o hanno avuto un discreto calo di attività.

Anche per le femmine si è registrato nel 1968 un rilevante aumento dell'attività lavorativa ridotta, che inoltre è di gran lunga più frequente per il sesso femminile che non per quello maschile in tutte e due le circoscrizioni. Questa circostanza, che ancora una volta attesta come il lavoro femminile non sia inserito nel sistema produttivo in misura completa e con forme adeguate, è dovuta a diverse ragioni: anzitutto perchè tra le lavoratrici, come è stato già detto, incide maggiormente la vera e propria sottoccupazione; in secondo luogo perchè le donne sono più frequentemente coadiuvanti, svolgono, cioè, un'attività che prevede proprio una prestazione lavorativa ridotta; in terzo luogo perchè l'attività della donna, anche per ragioni non economiche, è più spesso ridotta sia a causa della maternità, sia perchè tra le donne sono molto rappresentate le addette ai servizi domestici e le insegnanti, l'attività delle quali prevede, normalmente, un impiego di tempo inferiore alle 32 ore settimanali.

TABELLA 28. - Popolazione residente al 31 dicembre nelle regioni e nelle province

REGIONI E PROVINCE	Popolazione residente al 31 dicembre		Incremento	
	1967	1968	Absoluto	Per 1 000 abitanti
Piemonte	4.261.821	4.316.556	54.735	12,8
Valle d'Aosta	106.925	107.857	932	8,7
Liguria	1.859.663	1.866.157	6.494	3,5
Lombardia	8.129.854	8.231.665	101.811	12,4
Trentino-Alto Adige	829.991	834.666	4.675	5,6
Veneto	4.029.537	4.053.977	24.440	6,0
Friuli-Venezia Giulia	1.227.165	1.225.925	1.238	- 1,0
Emilia-Romagna	3.797.448	3.815.063	- 17.615	4,6
Marche	1.356.047	1.357.994	1.947	1,4
Toscana	3.415.239	3.434.505	19.266	5,6
Umbria	784.243	783.265	- 978	- 1,2
Lazio Settentrionale	3.701.826	3.762.508	60.682	16,3
Lazio Meridionale	799.817	803.113	3.296	4,1
Caserta	695.775	699.275	3.500	5,0
Benevento	309.661	307.704	- 1.957	- 6,3
Napoli	2.665.812	2.698.300	32.488	12,1
Avellino	458.342	453.938	- 4.404	- 9,7
Salerno	970.207	973.351	3.144	3,2
CAMPANIA...	5.099.797	5.132.568	32.771	6,4
L'Aquila	315.243	309.169	- 6.074	- 19,5
Teramo	263.575	263.290	- 285	- 1,1
Pescara	262.403	262.794	391	1,5
Chieti	373.217	369.925	- 3.292	- 8,9
ABRUZZI...	1.214.438	1.205.178	- 9.260	- 7,7
MOLISE...	341.885	336.080	- 5.805	- 17,1
Foggia	682.103	676.796	- 5.307	- 7,8
Bari	1.336.466	1.343.437	6.971	5,2
Taranto	500.589	503.421	2.832	5,6
Brindisi	369.344	370.696	1.352	3,7
Lecce	719.255	721.891	2.636	3,7
PUGLIA...	3.607.757	3.616.241	8.484	2,3
Potenza	434.813	429.420	- 5.393	- 12,5
Matera	205.307	204.012	- 1.295	- 6,3
BASILICATA...	640.120	633.432	- 6.688	- 10,5
Cosenza	719.824	718.754	- 1.070	- 1,5
Catanzaro	748.777	743.558	- 5.219	- 7,0
Reggio Calabria	608.973	604.964	- 4.009	- 6,6
CALABRIA...	2.077.574	2.067.276	- 10.298	- 5,0
Trapani	434.851	429.724	- 5.127	- 11,9
Palermo	1.174.858	1.172.934	- 1.924	- 1,6
Messina	691.431	687.373	- 4.058	- 5,9
Agrigento	488.008	483.929	- 4.079	- 8,4
Caltanissetta	304.999	301.751	- 3.248	- 10,7
Enna	219.059	214.206	- 4.853	- 22,4
Catania	955.189	958.074	2.885	3,0
Ragusa	259.198	258.497	- 701	- 2,7
Siracusa	363.175	362.405	- 770	- 2,1
SICILIA...	4.890.768	4.868.893	- 21.875	- 4,5
Sassari	397.146	398.639	1.493	3,8
Nuoro	285.877	284.561	- 1.316	- 4,6
Cagliari	801.104	804.847	3.743	4,7
SARDEGNA...	1.484.127	1.488.047	3.920	2,6
Mezzogiorno...	20.156.283	20.150.828	- 5.455	- 0,3
Centro-Nord...	33.499.759	33.790.140	290.381	8,6
ITALIA...	53.656.042	53.940.968	284.926	5,3

Fonte: ISTAT.

TABELLA 29. - Movimento naturale della popolazione nel 1968

REGIONI E PROVINCE	Matrimoni		Nati vivi		Morti		Eccedenza dei nati vivi sui morti		Morti nel 1° anno di vita	
	Numero	Per 1.000 abitanti	Numero	Per 1.000 abitanti	Numero	Per 1.000 abitanti	Numero	Per 1.000 abitanti	Numero	Per 1.000 nati vivi
Piemonte.....	26.830	6,3	63.190	14,7	52.686	12,3	10.504	2,4	2.055	32,8
Valle d'Aosta.....	766	7,1	1.595	14,9	1.313	12,2	282	2,6	55	37,4
Liguria.....	11.437	6,1	23.199	12,5	22.523	12,1	676	0,4	584	24,8
Lombardia.....	55.361	6,8	137.494	16,8	84.985	10,4	52.509	6,4	3.589	26,3
Trentino-Alto Adige.....	6.090	7,3	15.628	18,8	8.423	10,1	7.205	8,7	360	23,4
Veneto.....	30.650	7,6	71.380	17,7	39.940	9,9	31.440	7,8	1.503	21,3
Friuli-Venezia Giulia.....	8.253	6,7	16.528	13,5	15.818	12,9	710	0,6	385	23,8
Emilia-Romagna.....	25.764	6,8	51.917	13,6	40.043	10,5	11.874	3,1	1.444	27,7
Marche.....	9.418	6,9	19.830	14,6	13.337	9,8	6.493	4,8	454	23,1
Toscana.....	22.773	6,6	46.527	13,6	37.363	10,9	9.164	2,7	987	21,4
Umbria.....	5.823	7,4	10.785	13,8	7.795	9,9	2.990	3,8	233	21,7
Lazio settentrionale.....	25.686	6,9	65.829	17,6	28.937	7,8	36.892	9,9	1.731	25,8
Lazio meridionale.....	5.853	7,3	14.209	17,7	6.627	8,3	7.582	9,5	393	28,3
Caserta.....	5.116	7,3	16.849	24,2	6.251	9,0	10.598	15,2	762	50,3
Benevento.....	2.274	7,4	5.591	18,1	2.808	9,1	2.783	9,0	191	36,4
Napoli.....	21.217	7,9	65.847	24,6	23.351	8,7	42.496	15,8	3.505	51,1
Avellino.....	3.354	7,4	8.360	18,3	3.770	8,3	4.590	10,1	243	33,7
Salerno.....	7.118	7,3	19.812	20,4	7.676	7,9	12.136	12,5	767	40,2
CAMPANIA.....	39.079	7,6	116.459	22,8	43.856	8,6	72.603	14,2	5.468	47,4
L'Aquila.....	2.057	6,6	4.311	13,8	3.364	10,8	947	3,0	114	26,6
Teramo.....	2.047	7,8	4.424	16,8	2.369	9,0	2.055	7,8	110	29,8
Pescara.....	1.831	7,0	4.406	16,8	2.312	8,8	2.094	8,0	104	23,7
Chieti.....	2.861	7,7	5.852	15,7	3.530	9,5	2.322	6,2	135	25,0
ABRUZZI.....	8.796	7,3	18.993	15,7	11.575	9,6	7.418	6,1	463	26,1
MOLISE.....	2.135	6,3	5.284	15,6	3.342	9,9	1.942	5,7	165	33,3
Foggia.....	4.984	7,3	15.798	23,3	5.839	8,6	9.959	14,7	735	48,3
Bari.....	10.169	7,6	30.469	22,7	11.917	8,9	18.552	13,8	1.375	44,7
Taranto.....	3.752	7,5	11.230	22,4	4.080	8,1	7.150	14,2	449	40,7
Brindisi.....	2.874	7,8	8.416	22,7	3.307	8,9	5.109	13,8	402	48,8
Lecce.....	5.228	7,3	15.224	21,1	6.126	8,5	9.098	12,6	447	32,2
PUGLIA.....	27.007	7,5	81.137	22,5	31.269	8,7	49.868	13,8	3.408	43,1
Potenza.....	2.865	6,6	8.537	19,8	3.845	8,9	4.692	10,9	396	49,2
Matera.....	1.426	7,0	4.241	20,7	1.690	8,3	2.551	12,5	140	36,6
BASILICATA.....	4.291	6,7	12.778	20,1	5.535	8,7	7.243	11,4	536	45,1
Cosenza.....	5.558	7,7	14.350	20,0	5.519	7,7	8.831	12,3	558	40,5
Catanzaro.....	5.000	6,7	15.878	21,3	5.880	7,9	9.998	13,4	694	44,7
Reggio Calabria.....	4.323	7,1	11.745	19,4	5.163	8,5	6.582	10,8	414	35,7
CALABRIA.....	14.881	7,2	41.973	20,3	16.562	8,0	25.411	12,3	1.666	40,7
Trapani.....	3.306	7,6	7.658	17,7	4.348	10,1	3.310	7,7	175	23,1
Palermo.....	8.889	7,6	23.448	20,0	10.101	8,6	13.347	11,4	861	35,2
Messina.....	4.371	6,3	11.943	17,3	6.499	9,4	5.444	7,9	434	38,1
Agrigento.....	3.103	6,4	10.144	20,9	4.528	9,3	5.616	11,6	277	33,1
Caltanissetta.....	2.131	7,0	6.593	21,7	2.701	8,9	3.892	12,8	316	47,9
Enna.....	1.528	7,1	4.423	20,4	2.249	10,4	2.174	10,0	147	40,4
Catania.....	6.779	7,1	20.415	21,3	8.883	9,3	11.532	12,1	785	37,8
Ragusa.....	1.754	6,8	4.679	18,1	2.630	10,2	2.049	7,9	158	31,8
Siracusa.....	2.508	6,9	7.202	19,9	3.222	8,9	3.980	11,0	324	48,3
SICILIA.....	34.369	7,0	96.505	19,8	45.161	9,3	51.344	10,5	3.477	36,8
Sassari.....	2.673	6,7	7.751	19,5	3.467	8,7	4.284	10,8	269	33,4
Nuoro.....	1.613	5,7	5.913	20,7	2.428	8,5	3.485	12,2	129	25,2
Cagliari.....	5.526	6,9	16.875	21,0	6.340	7,9	10.535	13,1	647	38,0
SARDEGNA.....	9.812	6,6	30.539	20,5	12.235	8,2	18.304	12,3	1.045	34,6
Mezzogiorno.....	146.223	7,3	417.877	20,7	176.162	8,7	241.715	12,0	16.621	40,7
Centro-Nord.....	228.851	6,8	523.902	15,6	353.163	10,5	170.739	5,1	13.380	25,6
ITALIA.....	375.074	7,0	941.779	17,5	529.325	9,8	412.454	7,7	30.001	32,2

Fonte: ISTAT.

TABELLA 30. - Popolazione per
(Migliaia)

DATE DI RIFERIMENTO	M A S C H I					Totale	Popolazione
	Forze di lavoro						
	Occupati		Non occupati				
	Totale	Di cui sottoccupati	Disoccupati	In cerca di 1 ^a occupazione			
VALORI							
Mezzo							
1968 - gennaio	4.603	32	155	89	4.847	9.328	
aprile	4.585	47	111	101	4.797	9.294	
luglio	4.501	71	93	114	4.708	9.239	
ottobre	4.491	70	90	104	4.685	9.235	
Media 1968 ...	4.545	55	112	102	4.759	9.274	
Media 1967 ..	4.598	40	117	93	4.808	9.261	
Centro-							
1968 - gennaio	9.283	180	261	91	9.635	16.442	
aprile	9.442	65	159	86	9.687	16.476	
luglio	9.504	45	117	101	9.722	16.523	
ottobre	9.452	44	128	100	9.680	16.589	
Media 1968 ...	9.420	84	166	95	9.681	16.508	
Media 1967 ..	9.423	97	190	87	9.700	16.307	
ITA							
1968 - gennaio	13.886	212	416	180	14.482	25.770	
aprile	14.027	112	270	187	14.484	25.770	
luglio	14.005	116	210	215	14.430	25.762	
ottobre	13.943	114	218	204	14.365	25.824	
Media 1968 ...	13.965	139	278	197	14.440	25.782	
Media 1967 ...	14.021	137	307	180	14.508	25.568	
VALORI							
Mezzo							
1968 - gennaio	950	7	32	18	520	-	
aprile	956	10	23	21	516	-	
luglio	956	16	20	24	510	-	
ottobre	959	16	19	22	507	-	
Media 1968 ...	955	12	24	21	513	-	
Media 1967 ..	957	9	24	19	519	-	
Centro-							
1968 - gennaio	964	19	27	9	586	-	
aprile	975	7	16	9	588	-	
luglio	978	5	12	10	588	-	
ottobre	977	5	13	10	584	-	
Media 1968 ...	973	9	17	10	586	-	
Media 1967 ..	971	10	20	9	595	-	
ITA							
1968 - gennaio	959	15	29	12	562	-	
aprile	968	8	19	13	562	-	
luglio	971	8	14	15	560	-	
ottobre	971	8	15	14	556	-	
Media 1968 ...	967	10	19	14	560	-	
Media 1967 ...	967	10	21	12	567	-	

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

(b) Il totale degli occupati ed i non occupati sono riferiti a 1,000 forze di lavoro. I sottoccupati sono riferiti a 1,000 occupati. Il totale delle forze di lavoro è

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

condizione e sesso

di unità)

FEMMINE						TOTALE					
Forze di lavoro					Popolazione	Forze di lavoro					Popolazione
Occupate		Non occupate				Occupati		Non occupati			
Totale	Di cui sottoccupate	Disoccupate	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale		Totale	Di cui sottoccupati	Disoccupati	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale	
ASSOLUTI											
giorno ^(a)											
1.400	24	32	39	1.471	9.702	6.003	56	187	128	6.318	19.030
1.421	41	33	38	1.492	9.700	6.006	88	144	139	6.289	18.994
1.441	65	39	64	1.544	9.668	5.942	136	132	178	6.252	18.907
1.406	82	32	65	1.503	9.675	5.897	152	122	169	6.188	18.910
1.417	53	34	52	1.503	9.686	5.962	108	146	153	6.262	18.960
1.439	37	30	38	1.507	9.700	6.037	77	147	131	6.315	18.961
Nord											
3.527	77	68	77	3.672	17.267	12.810	257	329	168	13.307	33.709
3.721	61	43	69	3.833	17.268	13.163	126	202	155	13.520	33.744
3.813	62	41	89	3.943	17.319	13.317	107	158	190	13.665	33.842
3.686	57	49	97	3.832	17.387	13.138	101	177	197	13.512	33.976
3.687	64	50	83	3.820	17.310	13.107	148	217	178	13.501	33.818
3.646	68	55	79	3.780	17.141	13.069	165	245	166	13.480	33.448
LIA											
4.927	101	100	116	5.143	26.969	18.813	313	516	296	19.625	52.739
5.142	102	76	107	5.325	26.968	19.169	214	346	294	19.809	52.738
5.254	127	80	153	5.487	26.987	19.259	243	290	368	19.917	52.749
5.092	139	81	162	5.335	27.062	19.035	253	299	366	19.700	52.886
5.104	117	84	135	5.323	26.996	19.069	256	363	331	19.763	52.778
5.085	105	85	117	5.287	26.841	19.106	242	392	297	19.795	52.409
RELATIVI^(b)											
giorno ^(a)											
952	17	22	26	152	—	950	9	30	20	332	—
953	29	22	25	154	—	955	15	23	22	331	—
933	45	25	42	160	—	951	23	21	28	331	—
936	58	21	43	155	—	953	26	20	27	327	—
943	37	23	34	155	—	952	18	23	25	330	—
955	26	20	25	155	—	956	13	23	21	333	—
Nord											
961	22	19	21	213	—	963	20	25	12	395	—
971	16	11	18	222	—	974	10	15	11	401	—
967	16	10	23	228	—	975	8	11	14	404	—
962	15	13	25	220	—	972	8	13	15	398	—
965	17	15	22	221	—	971	11	16	13	399	—
964	19	15	21	221	—	970	13	18	12	403	—
LIA											
958	20	19	23	198	—	959	17	26	15	372	—
966	20	14	20	197	—	968	11	17	15	376	—
958	24	14	28	203	—	967	13	15	18	378	—
955	27	15	30	197	—	966	13	15	19	372	—
959	23	16	25	197	—	965	13	18	17	374	—
962	21	16	22	197	—	965	13	20	15	378	—

riferito a 1.000 abitanti.

TABELLA 31. - Occupati per posizione nella professione,
(Migliaia)

DATE DI RIFERIMENTO	Indipendenti				Dipendenti			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
	VALORI							
Mezzo								
1968 - Gennaio	606	325	499	1.430	616	1.291	1.040	2.947
Aprile	625	322	466	1.413	637	1.285	1.034	2.956
Luglio	576	315	467	1.358	623	1.293	1.033	2.949
Ottobre	567	302	458	1.327	636	1.315	1.040	2.991
Media 1968	594	316	473	1.382	628	1.296	1.037	2.961
Media 1967	628	297	458	1.383	660	1.340	985	2.985
Centro-								
1968 - Gennaio	903	636	930	2.469	331	3.800	2.180	6.311
Aprile	927	646	928	2.501	370	3.891	2.164	6.425
Luglio	932	667	894	2.493	365	4.008	2.144	6.517
Ottobre	913	660	874	2.447	360	4.030	2.126	6.516
Media 1968	918	652	906	2.478	357	3.932	2.153	6.442
Media 1967	982	636	902	2.520	378	3.829	2.125	6.332
ITA								
1968 - Gennaio	1.509	961	1.429	3.899	947	5.091	3.220	9.258
Aprile	1.552	968	1.394	3.914	1.007	5.176	3.198	9.381
Luglio	1.508	982	1.361	3.851	988	5.301	3.177	9.466
Ottobre	1.480	962	1.332	3.774	996	5.345	3.166	9.507
Media 1968	1.512	968	1.379	3.860	985	5.228	3.190	9.403
Media 1967	1.610	933	1.360	3.903	1.038	5.169	3.110	9.317
VALORI								
Mezzo								
1968 - Gennaio	445	197	313	311	453	783	653	640
Aprile	448	196	300	308	457	784	666	645
Luglio	437	193	301	302	473	791	667	655
Ottobre	432	184	298	295	485	802	675	666
Media 1968	441	193	304	304	466	790	665	652
Media 1967	435	178	307	301	458	805	661	649
Centro-								
1968 - Gennaio	588	141	287	266	215	843	673	680
Aprile	579	140	287	265	231	844	670	680
Luglio	580	141	282	262	227	846	678	686
Ottobre	580	139	280	259	229	847	681	689
Media 1968	582	140	284	263	226	845	676	684
Media 1967	567	140	286	267	218	844	674	672
ITA								
1968 - Gennaio	521	156	296	281	327	827	666	667
Aprile	518	155	292	279	336	828	669	669
Luglio	516	154	289	275	338	832	674	676
Ottobre	513	150	286	271	345	836	679	682
Media 1968	517	154	291	277	337	831	672	673
Media 1967	507	150	293	278	327	833	670	665

settore di attività economica e sesso

di unità)

s e b i

Coadiuvanti				TOTALE			
Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
ASSOLUTI							
giorno^(a)							
139	33	54	226	1.361	1.649	1.593	4.603
132	32	52	216	1.394	1.639	1.552	4.585
119	26	49	194	1.318	1.634	1.549	4.501
109	22	42	173	1.312	1.639	1.540	4.491
125	28	49	202	1.346	1.640	1.558	4.545
154	28	48	230	1.442	1.665	1.491	4.598
Nord							
302	73	128	503	1.536	4.509	3.238	9.283
304	75	137	516	1.601	4.612	3.229	9.442
309	60	125	494	1.606	4.735	3.163	9.504
300	68	121	489	1.573	4.758	3.121	9.452
304	69	128	501	1.579	4.654	3.188	9.420
373	73	125	571	1.733	4.538	3.152	9.423
LIA							
441	106	182	729	2.897	6.158	4.831	13.886
436	107	189	732	2.995	6.251	4.781	14.027
428	86	174	688	2.924	6.369	4.712	14.005
409	90	163	662	2.885	6.397	4.661	13.943
429	97	177	703	2.925	6.294	4.746	13.965
527	101	173	801	3.175	6.203	4.643	14.021
RELATIVI^(b)							
giorno^(a)							
102	20	34	49	296	358	346	1.000
95	20	34	47	304	358	338	1.000
90	16	32	43	293	363	344	1.000
83	14	27	39	292	365	343	1.000
93	17	31	44	296	361	343	1.000
107	17	32	50	314	362	324	1.000
Nord							
197	16	40	54	165	486	349	1.000
190	16	42	55	170	488	342	1.000
193	13	40	52	169	498	333	1.000
191	14	39	52	167	503	330	1.000
192	15	40	53	168	494	338	1.000
215	16	40	61	184	482	334	1.000
LIA							
152	17	38	52	209	443	348	1.000
146	17	39	52	213	446	341	1.000
146	14	37	49	209	455	336	1.000
142	14	35	47	207	459	334	1.000
146	15	37	50	209	451	340	1.000
166	16	37	57	227	442	331	1.000

Segue: TABELLA 31. - Occupati per posizione nella professione,

(Migliaia)

F e m

DATE DI RIFERIMENTO	Indipendenti				Dipendenti			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
	VALORI							
Mezzo								
1968 - Gennaio	108	75	100	283	277	134	352	763
Aprile	112	83	96	291	279	130	352	761
Luglio	132	80	111	323	285	108	366	759
Ottobre	104	75	108	287	304	113	364	781
Media 1968 ...	114	78	104	296	286	121	358	765
Media 1967 ...	118	90	96	304	297	127	338	762
Centro-								
1968 - Gennaio	94	135	273	502	66	1.153	1.130	2.349
Aprile	125	144	272	541	91	1.176	1.130	2.397
Luglio	137	130	289	556	97	1.215	1.137	2.449
Ottobre	119	134	279	532	93	1.216	1.084	2.393
Media 1968 ...	119	136	278	533	87	1.190	1.120	2.397
Media 1967 ...	125	133	274	532	90	1.164	1.100	2.354
ITA								
1968 - Gennaio	202	210	373	785	343	1.287	1.482	3.112
Aprile	237	227	368	832	370	1.306	1.482	3.158
Luglio	269	210	400	879	382	1.323	1.503	3.208
Ottobre	223	209	387	819	397	1.329	1.448	3.174
Media 1968 ...	233	214	382	829	373	1.311	1.478	3.162
Media 1967 ...	243	223	370	836	387	1.291	1.438	3.166
VALORI								
Mezzo								
1968 - Gennaio	165	332	193	202	422	593	680	545
Aprile	163	359	191	205	406	563	700	535
Luglio	189	400	204	224	408	540	674	527
Ottobre	154	373	204	204	450	562	687	556
Media 1968 ...	168	365	199	209	421	565	684	540
Media 1967 ...	166	385	194	211	418	542	683	530
Centro-								
1968 - Gennaio	180	101	164	142	127	862	67	666
Aprile	183	105	164	145	134	855	679	644
Luglio	193	92	170	146	136	865	671	642
Ottobre	181	95	172	144	141	864	669	649
Media 1968 ...	185	98	167	145	135	862	674	650
Media 1967 ...	186	99	168	146	135	865	67	646
ITA								
1968 - Gennaio	172	134	171	159	291	823	678	632
Aprile	173	141	170	162	270	813	684	614
Luglio	191	131	179	167	271	824	671	611
Ottobre	167	130	180	161	298	826	673	623
Media 1968 ...	176	134	175	162	282	822	676	620
Media 1967 ...	176	141	174	164	280	818	677	613

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord

(b) Indipendenti, dipendenti e coadiuvanti in agricoltura, industria ed altre attività sono riferiti a 1.000 occupati dei rispettivi settori, mentre gli altri

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

settore di attività economica e sesso

di unità)

m i n e

Coadiuvanti				T O T A L E			
Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
ASSOLUTI							
giorno (a)							
271	17	66	354	656	226	518	1.400
296	18	55	369	687	231	503	1.421
281	12	66	359	698	200	543	1.441
267	13	58	338	675	201	530	1.406
279	15	61	355	679	214	523	1.416
295	17	61	373	710	234	495	1.439
Nord							
361	50	265	676	521	1.338	1.668	3.527
466	55	262	783	682	1.375	1.664	3.721
478	60	270	808	712	1.405	1.696	3.813
446	57	258	761	658	1.407	1.621	3.686
438	55	264	757	644	1.381	1.662	3.687
455	48	256	759	670	1.345	1.630	3.645
LIA							
632	67	331	1.030	1.177	1.564	2.186	4.927
762	73	317	1.152	1.369	1.606	2.167	5.142
759	72	336	1.167	1.410	1.605	2.239	5.254
713	70	316	1.099	1.333	1.608	2.151	5.092
717	70	325	1.112	1.323	1.595	2.185	5.103
750	65	316	1.132	1.380	1.579	2.125	5.084
RELATIVI (b)							
giorno (a)							
413	75	127	253	469	161	370	1.000
431	78	109	260	483	163	354	1.000
403	60	122	249	484	139	377	1.000
396	65	109	240	480	143	377	1.000
411	70	117	251	480	151	369	1.000
416	73	123	259	493	163	344	1.000
Nord							
693	37	159	192	148	379	473	1.000
683	40	157	211	183	370	447	1.000
671	43	159	212	187	368	445	1.000
678	41	159	207	178	382	440	1.000
680	40	159	205	175	374	451	1.000
679	36	157	208	184	369	447	1.000
LIA							
537	43	151	209	239	317	444	1.000
557	46	146	224	266	312	422	1.000
538	45	150	222	268	306	426	1.000
535	44	147	216	262	316	422	1.000
542	44	149	218	259	313	428	1.000
544	41	149	223	271	311	418	1.000

valori sono riferiti a 1.000 occupati in totale.

TABELLA 32. - Occupati secondo l'attività lavorativa svolta nella
(Migliaia)

DATE DI RIFERIMENTO	Con attività lavorativa piena								Con attività			
	Maschi				Femmine				Maschi			
	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale
VALORI												
Mezzo												
1968 - Gennaio....	781	1.348	1.407	3.536	292	193	361	846	447	186	124	757
Aprile.....	1.246	1.532	1.401	4.179	494	207	367	1.068	128	59	106	293
Luglio.....	1.206	1.520	1.366	4.092	542	173	364	1.079	94	58	53	205
Ottobre.....	1.198	1.529	1.390	4.117	510	175	372	1.057	95	52	92	239
Media 1968 ...	1.108	1.482	1.391	3.981	459	187	366	1.012	191	89	91	374
Media 1967 ...	1.254	1.543	1.333	4.130	555	209	351	1.115	152	68	85	305
Centro-												
1968 - Gennaio....	1.116	3.883	2.937	7.936	275	1.208	1.305	2.788	327	299	175	801
Aprile.....	1.461	4.377	2.944	8.782	462	1.268	1.319	3.049	122	110	184	416
Luglio.....	1.526	4.507	2.856	8.889	583	1.282	1.281	3.146	65	79	99	243
Ottobre.....	1.484	4.552	2.865	8.901	523	1.294	1.259	3.076	68	78	145	291
Media 1968 ...	1.397	4.330	2.900	8.627	461	1.263	1.291	3.015	145	141	151	437
Media 1967 ...	1.577	4.244	2.885	8.706	514	1.241	1.282	3.037	118	131	127	376
ITA												
1968 - Gennaio....	1.897	5.231	4.344	11.472	567	1.401	1.666	3.634	774	485	299	1.558
Aprile.....	2.707	5.909	4.345	12.961	956	1.475	1.686	4.117	250	169	290	709
Luglio.....	2.732	6.027	4.222	12.981	1.125	1.455	1.645	4.225	159	137	152	448
Ottobre.....	2.682	6.081	4.255	13.018	1.033	1.469	1.631	4.133	163	130	237	530
Media 1968 ...	2.505	5.812	4.291	12.608	920	1.450	1.657	4.027	336	230	245	811
Media 1967 ...	2.831	5.787	4.218	12.836	1.069	1.450	1.633	4.152	270	199	212	681
VALORI												
Mezzo												
1968 - Gennaio....	636	879	919	824	512	885	719	656	364	121	81	176
Aprile.....	907	963	930	934	734	916	758	772	93	37	70	66
Luglio.....	928	963	963	952	795	883	867	831	72	37	37	48
Ottobre.....	927	967	938	945	774	902	732	777	73	33	62	55
Media 1968 ...	853	943	937	914	712	895	764	759	147	57	63	86
Media 1967 ...	891	957	940	931	810	912	774	815	109	43	60	69
Centro-												
1968 - Gennaio....	773	929	911	908	590	937	815	831	227	71	56	92
Aprile.....	923	975	941	955	685	951	823	845	77	25	59	45
Luglio.....	959	983	966	973	827	949	874	893	41	17	34	27
Ottobre.....	956	983	952	968	806	948	804	859	44	17	48	32
Media 1968 ...	906	968	951	952	739	947	829	858	94	32	49	48
Media 1967 ...	930	970	957	958	784	956	842	874	70	30	43	42
ITA												
1968 - Gennaio....	710	915	936	880	547	930	792	782	290	85	64	120
Aprile.....	915	972	937	948	710	946	808	825	85	28	63	52
Luglio.....	945	978	965	967	811	941	873	877	55	22	35	33
Ottobre.....	943	979	947	961	790	942	787	837	57	21	53	39
Media 1968 ...	882	962	946	940	725	940	813	830	118	38	51	60
Media 1967 ...	913	966	952	949	797	950	826	857	87	34	48	51

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

PAGINA BIANCA